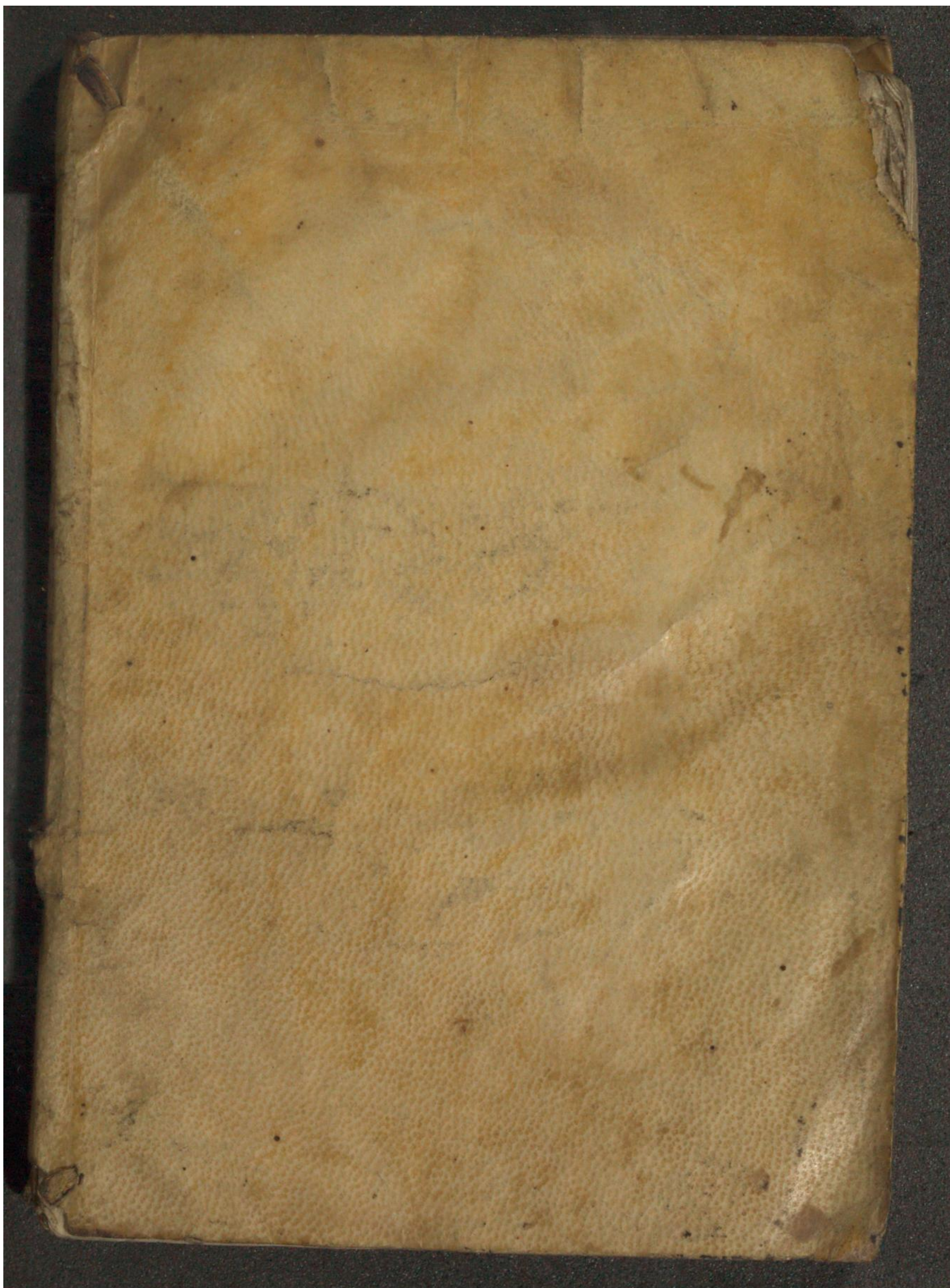












~~Filippo Ma Tribone~~

G. A. Mongiardini ~~M~~

BRIEVE, E CHIARO DISCORSO DI MARC'ANTONIO ORENGO MEDICO SOPRA LA PESTE.



IN GENOVA;
PER GIUSEPPE PAVONI.
MDCXXX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORI, ET PATRONI MIEI COLENDISSIMI LI SS. CONSERVATORI DELLA SANITA'.



A dignità, e la diffesa della publica salute hà bisogno de seruitori, de quali altri per lei s'impieghino con l'armi, altri con le lettere, di quelli uno è Giacinto mio figlio hora Capitano nella Corsica, di questi io mi sono uno, che se bene pouero d'ingegno, almeno ricco di volontà, & osseruanza, hò preso brieuemente à

descriuere del corrente male non meno la natura, che i rimedij.

Presentone à VV. SS. Illustrißime il trattato, più per inditio della mia diuotione, che per richiedimento del bisogno, essendo sicuro, che doue persone di tal valore, come elleno assistono alla nostra preseruatione non può darsi miglior antidoto della lor diligenza. Con che à VV. SS. Illustrime prego il colmo d'ogni contento; E mi confermo

Di VV. SS. Illustrime

Humiliss. e diuotiss. Seruit. e suddito.

Marc'Antonio Orengo.

OCCASIONE DEL DISCORSO.

CAP. I.



POiche la Maestà Diuina ha voluto renderci quest'anno lagrimoso col flagello della Pestilenza, Calamità al parer del Cardano la più tremenda fra le commuui, il cui velenoso carattere benche recondito in riguardo della uatura pur troppo da gl'effetti ci si dimostra; mentre dilatandosi per l'ampiezza de' Paesi nelle straggi intiere delle nationi s'incarna, ne per molto diuorare diuentando meno famelica costringe à gridare la pouera Italia.

Il mal mi preme, e mi pauent' il peggio.

Perciò hò pensato di facilitar alquanto la notitia della sua qualità col tralasciare le questioni Mediche e Filosofiche, & apportar solameute le ragioni più brieui, e più chiari, acciò addattandosi al genio, di chi desidera sapere superficialmente alcune curiosità vengano seruiti non solo professori di quest'arte, ma i Cauaglieri, ma le Dame stesse, le quali sarebbe trop-

po gran pregiuditio de gl' huomini, se mentre possiedono l'arte del ferire se bene, non sapessero in parte ancora quella del medicare, in questo trattato, donque à guisa di prouido stillatore andrò estraendo da più rinomati Scrittori, il succo delle più accertate sentenze, dichiarandole in maniera, che resti dilucidato ciò, che più intricatamente si legge presso gl'auttori, li quali come che non habbiano fra le loro materie alcuna alle liti più proportionata di questa, così non è marauiglia se souente errarono nel giuditio di questo male, chiamandolo tal' vno Peste, che non n' hauea l'essenza; & altri non chiamandolo peste, che pur n' hauea l'essenza.

Diuisione del discorso. Cap. II.

HOra per procedere con quell' ordine, ch' assiste quasi anima regolatrice à discorsi, faremo passagio bellamente dalle cose à noi più note, e manifeste alle più note, e manifeste alla natura; Quindi essaminaremo la sostanza, & Idea di male si grande, ne inuestigaremo per terzo le cagioni, e le differenze accompagnate con segni così antecedenti, come conseguenti, &

ti, & congionti siasi di salute, ò di morte, & per vltimo proporrannosi i rimedij non solo gl' atti alla cura, ma ancora alla preserua.

Degli effetti della Peste. Cap. III.

PEr cominciare dunque dagli effetti de' quali sogliono rintracciar la natura delle cose; Fù questo morbo per sua grandezza, & eccellenza detto Peste; nome, e titolo horrendo, mentre con sì atroce pericolo assale gl' infetti, e con timore sì fiero sgomenta che chi sia. Et per verità à chi non trema l' anima nel petto, quando nelle piazze, nelle Chiese, per le strade, à mensa nell' inghiottir il boccone cadono morti improuisamente, non vno, ma due, ma schiere intiere, e numerose de' miserabili, l'vno sopra l'altro, à guisa de pecore; quando la paura del proprio danno sradicando fin dalle viscere gli affetti più tenacemente affissi dalla natura, fà che il padre venga abbandonato dal figlio, il figlio dal Padre, il marito dalla moglie, la moglie dal marito. E che si può dir più miseranda della donna partoriente priua d' ogni aiuto? & in somma che doue si tratta della vita ogn' vno fac-

cia poca cura del ſangue: la quale incompaſſionabile impietade, che proceſſi produce ſtrani nella loro calamità. Dicalo vn Reuer. Padre Lettore Dominicano, che giongendo da Milano al Boſco con la peſte, regettato dal Monaſterio custodito entro à vn giardino, veduto auicinarſi l'eſtremo ponto, cauò vna foſſa, & in quella ſi poſe à giacere con moltà patienza, e diuotione veſtito del ſuo habito, tenendo vna Croce in mano deſtando con sì fatto ſpettacolo eſtrema compaſſione in tutti i R.R. P P di quel Conuento. Dicalo quell'infelice Paeſano, che pochi giorni ſono, entrato per pochi miglia dentro alla valle di Polſeuera, con l'infettatione, doppo d'eſſer ſcoperto, è condannato alle archibuggiate, eſſendo gratiato della tramutatione di sì fatto ſupplicio d'eſſer il miniſtro della propria morte, annodando conſtantemente con le ſue mani ad vn'albero quel capeſtro, da cui douea dare l'vltimo crollo.

Come indeferentemente aſſale ogn' vno.
Cap. IIII.

NE ſi contenta queſto veleno d'eſſer talmente intenſo nell efficacia, ſe non è

insieme estenso nell'vniuersalità non hauendo à grado di persone riguardo, testimonio n'è Dauid, che hauendo da Dio l'ellettione d'esser punito con sett' anni di fame, ò tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste, si ellesse quello della peste, sicuro che come male commune non si sarebbe ne meno retirato dall'affrôtare la fortuna regale; ne fanno fede di più altri moltissimi huomini illustri e nella bontà, e nelle armi, e nelle lettere.

S. Ludouico Rè di Francia, fù assalito da questa furia infernale con il figlio. Constantino Imperatore con la moglie, tanto è occulto, & imperscrutabile il decreto di Dio. Quello Furio Camillo secondo Tito Liuio. L'Imperatore Per penna mentre assaliua L'Imperio Romano Alfonso vndecimo Rè di Spagna. Michele Mauroceno Duce di Venetia, nello stesso suo Palazzo, fecero pascolo alla rabida ingordigia di quella fiera, alle cui crudelissime posse niun' ingegno nissuna forza può mai vantarsi d'hauer trouato schermo basteuole: E pure v'hà chi ostinatamente ardisce negare, che si truoui sì fatto contaggio de quali può ben verificarsi ciò che da Lucretio, ma in altro sentimento, di coloro, che doppo la fierissima peste

d'Athe-

d'Athene erano per lo sbalordimento del male restati senza memoria: si scordaro l'esser proprio e'l nome altrui; ma come che alquanti d'essi siano stati necessitati dal proprio senso à confessare ciò che da Cauillosi Soffismi haueßero appreso di mettere in dubbio così gran senno faranno gl'altri, se si sapranno correggere la loro opinione con gli essempi di quelli, che accennaro à questo effetto.

In Milano L'Eccellentissimo Settalij, che forse si prometteua in questo valere, come valeua nel resto più che sette altri, non puotè col suo valor liberarsene. In Pauia di due Eccellentissimi Medici, e miei coetanei, e già 45 anni compagni di studio, e Lettori publici: l'vno detto Bussola; se bene pretendeua hauer nel ceruello il rimedio cōtra peste, finalmente conuien dire contro quella, *Nihil est in Bussula*: L'altro chiamato Marrozzo, non impetrò però dal marrazzo degl'antidoti alcuno riparo contro sì fatta bestia; perche contro d'essa non vale marrazzo, ne pungentissima spada.

Et in Gaui M. Vincenzo de Ferrari Spetiale, benche col segreto hauuto dall'Eccellentissimo Galliano, si desse à credere contro il mio consiglio di essere contro que-

sto Dragone più forte, che ferro, alla fine si trouò più fragile che canna; perche come si dirà ancho il ferro è soggietto alla peste; ne la disgratia di questo seppe nello istesso luogo render si cauto il Medico Cauallo, che spinto da carità potesse con la fuga scampare dal volo di Serpente si crudo; non meno di quello vien fatto dal Serpente fra Turchi, quale passato con la lancia dal Cauagliero, per l'histessa hasta passando il veleno ammazza il Cauagliero, & il cauallo insieme: Con più giudicio à parer, & mio consiglio M. Leonardo Chirugo nel luogo dell' Arpitella: mentre hà trouata maniera di medicare senza toccare:

Del nome della Peste. Cap. V.

E Tale donque è tanto pernicioso sì fatto morbo, che questo nome di Peste volgarmente si addata à qualsiuoglia sorte di male d'animo, ò di corpo, ò di cose pericolose: onde chiamaua Cicerone i mali Cittadini Peste della Republica, e dicesi Pestifero Magistrato, pestifera Guerra, Pestifera lingua, che molto bene il P. Martino del Rio, la pose nel Capitolo di contagio, con la fassinatione.

Deriua

Deriua questo nome di Peste à pascendo, perciò Galeno indomita bestia intito-lolla incrudelita contro tutte spetie d'animali, micidiale de Vegetabili stessi, rouinatrice de Cittadi solo, ma degl'intieri Reami. Furia finalmente infernale, il cui ceffo spietato ne men dalla morte è sofferto senza paura: onde Virgilio volendo delle furie dir ogni male, le disse pesti in questi versi, quali così voltiamo in nostra lingua.

D nome Pesti, e di cognome Fiere,
Ambe son dette pur furie infernali.

Pare che regnando Peste cessino gl'altri mali tutti, e si trasformino in essa, e perciò ben alcuni la dissero Proteo, come che vesta la sembianza d'ogni animale: onde scriue Tucidide in quella fierissima Peste d'Athene hauer osseruato, che tutti quelli, quali erano trauagliati da mali ancho leggieri, come febri terzane hauer fatto passaggio da quelle à si fatto morbo; e le ferite istesse, si come refferisce il Massaria hauer osseruato in altro tempo, essersi fatte pesti: anzi ne' morti senza sospetto alcuno di peste, finalmente esser apparsi segni, e macchie che non si osseruorono in altro tempo: Et simile effetto si prattica nel mal Francese, che perciò vien detto

Peste

Peste Venerea; venendo ancho scritto che sì fatto morbo sia venuto al mondo doppo Constellationi solite à preceder l'istessa peste, come si dirà à suo luogo E però come contaggioso, così spesse volte ascondendosi sott'il manto d altri mali più frequenti, e le cui caose siano manifeste, e per consequente facili da curare, si veste però vna certa malignità in opprobrio de Medici come ne' dolori di capo, e di sciatiche, e d'altri, quali senza rimedij proportionati alla cura di simil Peste Venerea, non si ponno mitigare, non che curare.

Diuersità di pesti. Cap. VI.

SAppiamo ancora come altra Peste assale gl'huomini, altra le pecore, altra le galline, altra i boui altra i porci, come bene scrisse Virgilio ne' suoi versi; quali così habbiamo voltati.

Nacque quagiù da tal morbo Celeste
Miseranda tempesta, e dell' Autonno
Tutto s'acces'il caldo, onde ben presto
Delle fiere la spezie, e delle gregie
Fè tutte giacer morte, insiem' infette,
Rese di cruda Peste, e paschi, e l'aqui.

Et poco prima hauea detto.

Quante

Quante danno gl'animali peste diverse
Ne dà gl'aspetti delle Stelle influsse
Rendono tutti à noi gl'atroci morbi.

Peste contro à boui fù osseruata, come scrisse il Farnelio l'anno 1514. se bene che la cagione possa essere la putrefattione nell'aria, non è però vero; perche se tutti gl'animali per la stessa inspiratione viuono, così tutti sarebbero alla stessa peste soggetti: donque è da conchiudere, che non la semplice putredine, come quella che arriua à tutti gl'animali, ma è necessario vi sia altra cagione più occulta, e più particolare e che si contamina l'aria di veleno più particolare nemico à questa e nõ à quella spetie d'animali, & è questo il veleno, che si dice d'occulta qualità, e da tutta sostanza contrario, come si dirà nel trattato del contaggio.

Descrittione della peste. Cap. VII.

PErò hauendo noi risoluto di trattare solamente di Peste nemica al genere humano, vuole hora secondo l'ordine nel principio promesso manifestarne l'Idea, e la natura, così descriuendola.

Peste altro non è che male, ò morbo commune velenoso, contaggioso, e pernicioso, ò

ſo, ò ſia mortale; il quale col ſuo veleno d'occulta qualità arriua ad attoſſicare il cuore, e ſpiriti vitali dependenti da quello: ò ſia queſto ſi fatto veleno generato ne' noſtri corpi, ò communicato per aria; Et per dir hora delle caoſe, e differenze promeſſe al Secondo luogo, elleno altre ſono eſtrinſeche, altre intrinſeche: le eſtrinſeche ſono di due ſorti, & ambe cõcorrono, e conſpirano inſieme, cioè l'aria, & il contaggio, come ſi dirà à ſuo luogo: In tanto laſſiando da parte le proue, come ſia commune, e pernicioſo, che pur troppo, come fù detto, ciò conuiene all'eſperienza, ſegue che ſi manifeſti, come ſia veleno d'occulta qualità.

Et perciò ſi deue ſapere, che oltre la putrefattione inſigne, eccellente, e prepotente corrūpente quaſi tutti gl'humori, quali ſono detti caoſa interna, v'è ancho non sò che altro più eccellente, che produce quelli effetti men atti ad eſſer partoriti dalla ſola putrefattione. Et è queſto quello che cōmunemente ſi dice Qualità occulta, e la confeſſa Galeno ne' medicamẽti, e veleni nomati deleterij, ò ſia mortiferi; come vien ſcritto del Napello, & Aconito, come ſi dirà à ſuo luoco.

Onde non ſenza ragione curaua taluolta la

peſte

peste con medicamenti di qualità occulta, quali sono Bolo armeno, e Theriaca; de quali ancora à suo luogo: In appresso si come si pruoua la cagione della pestilēza occulta, parimēte si conosce quella nel patiente, e recipiente peroche si veggono molti quali abōdano de vitiosi humori in abondanza, non infettarsi, & altri che si stimano sani esser facilmēte colti da questo Basilisco; Quindi quello ch'ad vno è amico, ad altro e nemico, e tale è quella conuenienza e disconuenienza; che volle significar Hipocrate quādo scrisse, Non l'istesse cose sono ad ogni genere d animali profitteuoli, e dannose: Et che si ricerchi la dispositione del patiente à riceuer il contaggio si pruoua benissimo, mētre più huomini haueranno nell'istesso tempo commercio con donna infetta di mal Francese, e non tutti ne riportano la meritata mercede. Et si verifica il detto d'Aristotele, che nissuno agente essercita la sua attione, saluo in patiente accommodato, e disposito, & atto: e commumemente, e accettato da Filosofi, e da Medici: non lassiando di scriuere Lucretio, & il Fracastorio dalla diuersità de' Seminari procedere che questo, e non quello sia da peste assalito, onde Euagrio, e Ni-
coforo

coforo in quella seuerissima peste; alcuni s'appestauano al solo aspetto nelle loro stesse case; & altri che si desiderauano morire non puotero infettarsi se bene cõuersauano, anzi dormiuano con appestati: Onde Dionisio Halicarnasseo scriue che in Roma solo le Vergini, e pregnãti s'infettorono: Et gentile medico rifferisse, che in quella peste de suoi tempi non s'appestorono le donne, ma solo gl'huomini ben robusti, si che ci fan conchiudere vera questa conuenienza, e disconuenienza de' seminari, ouero la proprietà occulta dell'istesso sano. Et non lassiamo di scriuere quello che rifferisse il Cardano, che in Francia, & in Basilea s'appestorno solamente Suizzeri, e nissuno Francese, ò Italiano.

Tale occulta qualità si verifica parimente nella vera peste mandata dal Cielo, e se bene quella, che prouiene da essalationi terrene, e l altra che deriua da vehemente mutatione de tempi paiono differenti nelle sue cagioni; tuttauia per certa affinità si giongono à segno, che le due vltime sono come preparatorie alla prima detta vera peste.

Et in questo pare ch'errino alcuni medici, volendo esserui vn certo sommo gra-

do di putredine, ò putrefattione cagione di questi effetti pestilenti.

E si risponde, e bene, col Mercuriale, che non è vero, tutte le febri pestilenti hauere l'istessa putredine: anzi che spesse volte, doue appaiono segni di minor putrefattione seguono morte più veloci, & accidenti grauissimi, per la qual cosa ancho nella Peste non si sente ne fuori, ne dentro molto calore: Et à questo proposito scriue Alessandro Benedetto di quella peste di Venetia blanda, & ascosa per quale molti medici incauti ne morsero; & à ponto fù di quella sorte, che in fronte mostrano salute, & nel copuzzo danno morte, & arriuò à tanto che ne moriuano sino à 300. il giorno, perciò siano auertiti molto bene, perche à questo modo *latet anguis in herba*.

Se si conceda Peste senza febre.
Cap. VIII.

QValmente si osseruano Pesti senza febre, e con febre; & à quelli, quali vogliono che non vi sia Peste senza febre, si sodisfacci con questa ragione, cioè, che pur si concedono veleni determinati, ò tratti, ò mandati da animali, ò dati per

bocca, quali velocemente correndo al cuore senza cagionar febre sogliono dar morte, e tanto si osserua nelle pesti, quando in dieci hore, e meno, anzi subitamente si muore.

Di più Tucidide cōpitissimo scrittore ancho di cose minime in quella così celebre pestilenza non fà mentione di febre alcuna. Et Galeno scriue di certa peste, quale assaliua gl'humini nella sommità de piedi senza febre, si che il tutto vien prouato con ragione, & isperienza: onde si come si concede peste senza febre, così si danno febri senza peste, con tutto che si dicano maligne, e per analogia pestilentiali, ma non contaggiose non negando che si concedono febri pestilentiali e contaggiose, e queste come scrisse vn'altra volta sogliono precedere la vera peste come preparatorie; e tali furono osseruate quest'anno in Milano, & altri luochi per li tempi passati.

Dell'aria prima causa di peste. Cap. IX.

QVanto alla prima causa esterna che vien detta l'Aria, e da quale si piglia la prima differenza, si vede, e pruoua, che si come peste è communissimo male, così

conuiene che proceda da communissima cagione, quale pur è l'aria dalla quale dop po Dio ha origine la vera peste, e bene gl'antichi n'attribuiuano la cagione alli stessi Dei, si come scrisse Galeno. Et circa ciò, ch'ei scrisse di certa peste cagionata da cibi; si risponde che non chiama quella morbo cõmune, ma solo di quella Regione, si come si pruoua esserne vsiite de tali infettioni da putride acqui, e da infettate spelonche Perilche fù da Hippoc. scritto, che le cõstitutioni, e mutationi de tempi, e stagioni cagionano morbi di malo giudicio, e ciò per varie e diuerse congiontioni di stelle, e pianeti, ma nõ gia per cagione del firmamẽto, ò sia primo motore, quale nõ mutandosi è sẽpre simile, ne per quelle per la proprietà occulta nell'aria infissa non si può assignar ragione alcuna delle cõditioni, quali appaiono in sì fatta vera peste fomẽtata dall'aria, fù detto perciò da Hippoc. *Quid Diuinum in morbis* cioè esser necessario al Medico che desidera hauer vera precognitione de mali, osseruar molto bene, se in quelli vi sia alcuno segno di cagione diuina, come da Galeno vien interpretata l'intẽperanza dell'aria, e la cõstitutione di quella, si come eccellentemẽte ne scriue il Farnelio, aggiongendoui

gendoui il Mercuriale,, Che il Poeta Homero non pēsò di volerci significar altro, quando finge, che Appoline manda à gl'huomini la peste con le saette: Et perciò scrisse ancora Galeno, che gl antichi chiedeuano conseglio alli Dei per li rimedij; onde nō senza ragione fù da altri dato il rimedio di tre ingrediēti, *[illegible]rò, longe et tardè*: cioè di fuggir presto, andar lontano, e tornarui tardo: e da altri fù scritto, *Tu tibi caue, tu te preserua, tu fuge*: ouero, *Aut peregrinandū, aut nauigandum*; e finalmente ci raccordò Hippoc. *aut loci mutatio, aut exigua inspiratio*: Ne perciò ad altro fine fù dalla M. D. concesso à sapienti di conoscere simili constellationi non però, che da altra dipenda certa reuelatione che da Dio, come scriue il detto P. Martini del Rio, che fù conesso à Daniele; ma come fanno i Predicatori denontiando l'imminente vendetta di Dio, e soprastanti perigli, per leuarli dalli presenti misfatti; & essortarli alla penitenza: perche veramente per tale cagione sogliono esser da Dio dimostrate; Riseruandosi à dir d'auantaglio delli prodigij, quando si scriuerà de segni, e prognostici. Et con queste ragioni si viene à sodisfare à quel dubio, che si và proponendo in questo modo, cioè.

Come si dilati la peste d' Oriente in Occidente.
Cap. X.

MEntre non può alcuna putrida, e più intemperata constitutione d' aria arriuar in molte parti del mondo, onde auuiene, che così fieramente arriua la peste quasi in tutto l' vniuerso, & in parti di quello così calde, come fredde, secche, & humide, sì nella state come nel verno, come si legge esser occorso sotto M. Antonio due volte con stragge quasi di tutto il genere humano; e come narrano le historie esser successo l' anno di nostra salute 1450. Quando vsita dell' Asia per molt' anni spopolando ogni regione, tanto fù seuera con tutti popoli, che à pena trouò scampo vn terzo degli huomini: Si risponde conchiudendo tante mutationi, e restaurationi, che pur si sono osseruate, & si osseruano in questo mondo non hauer altra cagione più sublime, e generale, che la M. D. ne puoter generarsi, ò pigliar origine dalla sola mutatione de tempi, ò stagioni. Non tacendo quanto ne scriue Galeno di mente d' Hippocrate con questi parole: E cosa manifesta le febri pestilentiali, ò sia peste

pigliarsi

pigliarsi dall'inspiratione, perochè essendo l'aria alla natura volatile, e spirituale trapassa con l'istessa sottilità, e facilità i corpi, porosi, aerei, & spiritali, ò siano buoni, ò mali, ò sani, ò vitiosi, e perciò come s'è detto si prouano pestilenze non precedendo intemperanze, ma di più così di state, come d'inuerno, e con siccità, e con humidità, e con temperamento d'aria purgato, e sono quelli semi della pestilenza tanto occulti, e ciechi, e da nostri sensi remoti, che non se n'auediamo, & improuisamente inuisibile, e solo da gl'effetti n'habbiamo conoscenza, quindi conuien confessare, che peste vera altro non sia che veleno d'occulta qualità capitale, ch'à lontanissime regioni per distanza ben grande semina il suo maleficio, onde referisce Tucide eccellentissimo scrittore, esser venuta volando in Athene dall'Ethiopia, e poi dentro d'Egitto, doue à schiere vccideua: e se vien detto in contrario che anchó gl'animali infettino l'aria, come si legge di due dragoni quali incauernati à piè di due monti col suo fiato pestifero infettando l'aria dauano morte à quanti, quindi passauano, rintracciar la cagione, ma finalmente fabricata vn'alta torre,

 d'onde

d'onde ficuramente ſi poteua ſcoprir il tutto furono ſcoperti quel i animalacci, quali pur fatti morire ſi liberò il paeſe; ſi riſponde ciò non occorre nella peſte, per cui ſpeſſe volte intiere regioni rimaſero rouinate, & giacēte che non diſſi deſerte; cagione queſta eccellente e ſi grande forma di veleno deriuata dal Cielo nell'aria, quale da tutta ſoſtanza fù eſſitiale à tutt'il genere humano, poiche inſinuandoſi oltre il contatto ne corpi per le nari, per vdito, per occhi; per inſpiratione ò ſia per la bocca tutti luoghi de ſenſi del corpo aſſedia, & demoliſce il cuore recettacolo, e rocca della vita; aſſalendo poi tal volta tutt'il corpo, quale abbondante d'humori buoni, ò vitioſi la fomenta con eſſi, & eſſi agitati & cōmoſſi producono e bugne, & altri ſegni, ma non però ſi reſtringe à che Peſte ſia febre; come s'accennò di ſopra. Et à queſto fauoriſſe il Valeriola, ſcriuendo anche egli hauer oſſeruato in vna fieriſſima peſte l'anno 1534. morire ſubitamente huomini ſani, ma come colpiti da fulmine ragionando, e caminando, tenendo e polſi & orine ſani: Ne ſi taccia quello, che ſcriue il Cardano, quando in vna certa peſte improuiſamente ſe ne moriuano

gl'

gl huomini doppo d hauer in fretta più volte sternutato, onde per l'augurio si prega da Dio agiuto.

Del contaggio, e sue differenze. Cap. XI.

ET perche di sopra già s'è detto come cõcorra l'aria à formar la peste, hauendo sin' hora trattato di quella cagione, segue che fauelliamo parimente di quest'altra, che fù detta Contaggio, la quale è necessaria à constituir la forma, & essenza della Peste, onde con ragione e Latini, e Francesi dissero la Peste la Contaggione; Che perciò non ben' intesero, quelli quali volsero negare il Contaggio, adducendo che ne Hippocrate, ne Galeno. ne loro scritti n'habbino fatta mentione; tuttauia se à questi tali non parue creder ad altro, doueranno pur creder all'isperienza maestra delle cose; e vederanno che non senza ragione si dica Contaggio, quasi con il contatto agendo; non lassiando di dire, che Hippocrate & Galeno, ne scrissero sotto nome d'infettione; e però contaggione, & infettione, sono nomi sinonimi per loro similitudine, & l istesso attestò il Reu. Padre Martino del Rio, trattando della fassinatio-

ne,

ne, quale pur da lui fù chiamata Contaggione, ò Infettione, come più al longo si dirà à suo luogo: Altri ancora risposero, che tralassiarono dire del Contaggio Hippocrate & Galeno, supponendolo come che sia necessario: onde oltre la quotidiana isperienza si adducono testimonij de Historici, e particolarmente di Tucidide, scriuendo, che molti medici subito che andarono all' infermi, se ne moriuano, ond' il verso.

Contro Medici stessi aspr' e crudelle
Pernitie corre, onde ben spesso l'arti
Soglion di quelle à gl'inuentor far guerra.

Dissero perciò altri ancora esserne morti più per lo contaggio che per altre occasioni; e scrisse Aristot. esser la Peste sola contaggiosa, & esser tale perche è male cõmune. Donque diciamo parimente che il Contaggio altro non è che vna potenza di trasmutar vn' altro nella sua somiglianza, e perciò fare conuiene, che quello che è trasmutato, e quello, che si trasmuta siano propinqui per debita distanza: Di più questo contaggio si fà in tre modi, cioè, ò con il solo contatto, ò con il fomite, ò al Distante.

Il primo, si fà, mentre che la cosa putrefatta, e quella che si putrefà si toccano, come

la rogna, e meglio si conosce ne' frutti, come pomi, & vua marcescenti.

Il secondo si fà mentre che oltre il contatto, vi lassiano ancora il fomite, e per esso si dicono, e sono contaggiosi; come vlcere di polmone, thisicaria, & mali cutanei: perche vi sono quelle materie viscose, lente, e crasse: e l'istesso fomite si osserua restar dentro à panni vesti, letti, legni, e simili, quali se bene rimãgano incorrotti, tuttauia per la viscosità e loro rarità, e porosità conseruano longo tempo li primi seminarij, e sono si fortemēte mescolate quelle sostanze, e particelle vscite, euaporate insensibili dalla cosa putrefatta, & infetta per cagione della disolutione del caldo, & humido naturale, che non si ponno dissoluere, se non le sopraujene vn'altro agente contrario più forte, alla cui attione non possano resistere que'seminarij, si come si pruoua, e si dirà nella cura. Quindi è che quanto più sono le cose foraminose e di rara testura, tanto più contraheno, e conseruano il contaggio, come ne' panni di lino, lana, & meno in quelli di seta: ma non perciò nel ferro, ò pietre, de quali ancora diremo, quando si proporrà il dubbio, se il Sale, Oglio, e Vino si possano infettare.

Il terzo, & vltimo si fà conoscere, quando non solo con il contatto, ò con il fomite, ma ancora è trasmutato al Distante, come Peste, febre vere pestilentiali, vlcere del Polmone, alcuni mali d'occhi, le varuole; & tanto si dice della fassinatione quale fù significata da Virgilio in questo verso.

Non so qual'occhio i miei più cari agnelli
Fassinando mi và ben tenerelli.

Et dal Sanazaro parimente dicendo:

L'invidia, figliuol mio, se stesso macera
E si consuma come agnel per fassino.

Onde il detto Padre del Rio, eccellentemēte trattandone al longo, disse che la propria fassinatione è contaggio, & infettione; e che si fà quādo alcuno dall'altrui aspetto vien offeso, à cui sono più sogetti i pargoletti, secondo l'openione di Plutarco, peroche tengono l'habito mole, & humido, facile à voltarsi in peggio: Et perche à molti pare incredibile bastili la risposta con l'essempio di quello scrisse Euagrio, e Nicoforo, come in altro luogo si dirà, che ancho dall'aspetto delle case infette si poteua contrahere il cōtaggio; non tacendo l'essempio del specchio, quale ancorche durissimo, secondo li Filosofi, dalla donna menstruata contrahe macchia difficile assai da scancellare.

Questa

Questa fassinatione oltre à pecore, agnelli, polli, arriua ancho à caualli, Et mi ricordo in Pauia hauer veduto, che vn amico tenendo vno leggiadro, e generoso polledro; quale non hauea quel giorno voluto vender' per 150 scudi: come assai presto lassiando di mangiare si consumaua marauigliosamente, il garzone di stalla le disse Patrone può esser fassinato; & incontinente andò à cauar certa radice da vn'albero, con quale lo sanò.

Come le tre differenze del contaggio si conuengano alla peste. Cap. XII.

TVtte tre le sudette sorti di contaggio si manifestano nella Peste, come al longo scriue Fracastorio; e perciò Galeno ci volse auertire, quando scrisse: Che è male accostarsi à thisici, & inferti di male pestilentiale; & in tutto à quelli che spirano putrido vapore; à segno che le habitationi, doue stanno conseruano mal'odore; & in questo si ricerca vna potenza materiale, e viscosa, & edherente, peroche non solo si ricerca che trapassi da vno in vn'altro, ma ancora che vi stia aderēte, ò per dir meglio, che si attacchi: e perciò disse Aristot. che le cose secche non infettano, ricercandosi di più l'analogia, o simbolicità,

boleità, & à questo fine l'istesso Fracastoro prima che trattar del Cõtaggio scrisse compitamente de Sympathia, & Antypathia.

Il Cardano scriue, che la Peste si fà contaggiosa mediante l'atrattione de vapori dalle arterie, e per questa infetti il sangue. Ma in quella della corrottione dell'aria s'infettino li spiriti. In quella dell'acqua si corrompino gl'humori. Et in quella de' cibi si corrompono humori, spiriti, & membra, & e quest'vltima pernitiosissima rispetto all'altre; quali constituisse di tre spetie: cioè, d'Aria, d'Acqua, e di Contaggione

In tanto nasce vn dubio; Come possa questa contaggione ò sia attione di contaggio arriuar al Distante patiente: Si risponde, che ancora questo terzo modo si riduce all'attione del contatto come li altri due primi cioè di contatto, e del fomite: Peroche tutti fanno alteratione mediante l'aria, che tocca il corpo; onde si dice Mediatamente, & Immediatamente farsi ogni attione per contatto; si come mediante l'aria i corpi superiori, & celesti possono operare in questi inferiori contro quelli quali negano la terza causa del Contaggio (bastandoli le due, cioè dell'-

dell'aria, e degl'humori) la quale consiste negli aspetti celesti secondo li Astrologi; e per quale come già si disse, diede Iddio a Sapienti di potere predire, & annontiare le cose future come parimente fù predetto il cōtaggio del male Francese.
Donque operano in noi, & in questi corpi inferiori, se ben non si toccano; si come benissimo pruoua Aristot. con l'essempio del specchio, quale anchorche polito, e netto vien però macchiato dalla donna menstruata che sensibilmente si vede, e si osserua perche in questo tempo se li muoue, e conturba tutta la massa del sangue & i vapori di quelli sono riceuuti negl'occhi, e poi mandati fuora infettano l'aria loro propinqua, che poi arriua al specchio. Di più detta macchia nel specchio nuouo più difficilmente si leua, che dal vecchio, la cagione è perche il nuouo è più netto, e più raro, ò sia manco denso, onde maggiormente si profonda la macchia, che nel vecchio, per esser vsato poco netto, e meno limpido. E quindi si verifica, che il tutto si fà mediante l'aria, anchorche sia il specchio distante dagl'occhi, & in questo modo si viene à prouare, che li corpi superiori, e celesti mediante l'aria in questi inferiori operano.

Della

Della qualità occulta. Cap. XIII.

DA questa attione deriua la terza causa della contaggione detta di qualità occulta: Ne deue ad alcuno apportar marauiglia alcuna quando si pruouano in altre cose forze di tal qualità, come si pruoua della Torpedine quale colpita dall'hasta del Pescatore le rende la mano, & il corpo tutto torpido; e parimente se occorre che tocchi le retti, ò corde di quelle rende le loro braccie torpide: Parimente il pesce Remora, ò sia Echineide, de quale scriue così Lucano.

La naue tien' all'hor quando più l'Austro
Gonfia le vele in quell'onde Echinee:

Et all'ombra dell Hiena mutiscono li cani: e che il ferro gionto stretto alla calamita tiri vn altro ferro, e questo vn'altro: e si come di questo s'attribuisse la cagione alla qualità occulta, e simpatia; così della torpedine si attribuisse all'antipathia, quale naturale non ha loco nell'istessa spetie: e però la Vipera percossa da canna, ò bacchetta di faggio resta stupida.

Della natura della Tarantola, e marauigliosa cura. Cap. XIV.

E Qual marauiglia non apporta la qualità di quell'animaletto che vien detto Tarantola,

rantola, che pur anche merita nome di velenoſa, e peſtifera, quando col contatto tale ſi fà conoſcere, come eccellentemente ne ſcriue Epifanio Ferdinando dimoſtrando, che à guiſa di peſte è cagione d'infiniti, varij, e diuerſi mali, per quali, e per la cura, che ſe le conuiene è tanto marauiglioſa e ſtupenda; che alcuni e fra gl'altri il Mercuriale la ſtimò coſa chimerica, e fittitia; che veramente non è tale; & per queſto non ci grauerà dirne in queſto luogo alcuna coſa d'auantaglio. Si pruoua quotidianamente in quella Città della Puglia chiamata Taranto forſe da queſta Tarantola, perche iui ſolamente cagiona ſi fatti mali ſimili alla peſte, dando poi morte in termine de 24. hore, ſe non le vien prouiſto con antidoti, ò muſica de canti, ò ſuoni, ò trombe eccitandoli à ballare, peroche ſe bene altri ſaltano, e ballano da ſe ſteſſi, come s'è veduto ſeguire in ſordi, e ciechi, altri però reſtano tanto ſopiti, & adormenzati, che ponto non ſi muouono, tuttauia da ſuoni, ò canti deſtati ſaltano, ballano tanto, che col ſudore, quale danno fuora ne rimangono liberi; non meno di quello ſi oſſerua in Inghilterra negl'appeſtati, quali ſe non ſudano bene ſe muoiono in 24.

hore. Et di più s'è osseruato in questi tarantati saltare, e ballare vecchi decrepiti che per altro non si poteuano mouere; e liberarsi: Et à questo fine caminano l'està per quelle campagne infinite compagnie de musici, e sonatori; con loro molto guadagno: Ne si può assignare ragione di questa cura, saluo che la musica vien detta essercitio dell'anima: onde il Re Dauid con la suauità della lira cacciaua il spirito: e Platone diceua con la musica placarsi ogni cosa viuente: E perciò con suono di timpano è placato l'Elefante. Le api con suono di metallo; li cigni con citara, li Delfini con musica: e li bambini nelle fassie con cantare: à tale che si verifica, che nella natura, *Nihil est sine pari*, & come scriueno Aristot. & Alberto Magno; che ancho il Ragno ammazza e Serpenti, e Rospi, ò botte morsicandoli in fronte; e riferisse Dioscoride, che la donnola ammazza il Basilisco, & il rospo, ò botta ammazza la donnola, rendendola prima immobile.

Marauiglia saria ancora, se come dice Arist. Alessandro Magno hauesse hauuto commercio con vna Fanciulla nodrita di Napello, il contatto le saria stato mortale, riceuendosi questa peste e per sudore ancora

cora, e per lo fiato: come si pruoua nella peste Francese, che altri hanno stimato, e prouato pigliarsi ancora col baciare: onde in pena del peccato arriua il male alla gola, non tacendo col bere nell'istesso bicchiere, e con vso de vesti come scriue il Francano d'vna figliuola per portar vna pellizza.

Il cadauere alla presenza dell'homicida suole mandar fuora sangue per il precedente contatto; alcuni attribuiscono à miracolo: altri all'odio dell'vcciso, verso l'vccisore; che habbi impressa qualità occulta permanente con il cadauero, & per l'antipatia.

Donque si veggono nelle cose forze vehementissime, come nella calamita; quando fregata con l'aglio non può tirare il ferro, saluo se con sangue di capro lauata recupera la sua virtù.

De Veleni d'animali, & artificiati. *Cap. XV.*

LA Catablessa vccide con l'occhio anche da lontano più de mille passi.

Il Stellione dice Galeno mirando i Scorpioni li rende immobili, à tale che dall'immobilità passano quindi alla morte.

Il Serpente Fisilena simile alla barca, che habbi due prore, perche ad esso la natura habbi dato duoi capi, fa sconciare la femina che la trapassa.

E che si può dir più de crudelissimi veleni, quali con tant arte sono fatti, che ongendo le staffe de caualli, penetrando i stiuali arriuano al nudo piede, & indi corrompono le membra.

Marauiglia apporta il fulmine che consuma l'oro nelle borse restando quelle intiere, & intatte: e tanto fà del vino nelli vasi.

Il Massaria conferma de' veleni esteriori la forza, come possano dar morte con l'isperienza de molti; e con l autorità di Galeno, quale scriue che le arterie col suo moto detto Diastole tirano à se, & all'interiore tutto ciò che hanno vicino, e d'atorno, e di ciò ne fà fede ancora l'esperienza nel male Francese, quando per cura di quello si fa ontione tale con l'argento viuo proprio suo medicamento, la quale non solo di fuora, ma dentro ancora caggiona fierissimi accidenti: non lassiando di dire, che si concedono medicamenti, quali così tolti per bocca come di fuora applicati purgano il corpo; e come scriueremo al suo luogo più al longo,

pare

pare che non se possa l'Arsenico senza pericolo applicare al cuore per preseruarsi dalla peste.

Si dice del Basilisco, che possa ammazzare col sguardo, col fiato, e col sibilo: Nè minor marauiglia si pruoua del morso del cane rabioso, anzi della sola spuma, ò sia saliua, quale qualonque parte tochi possa render l'huomo rabioso.

Rifferisse Auicēna truouarsi appresso à Turchi, e Nubij già detto Serpente catablefa quale ferito con lancia da cauagliere per l'istessa hasta, ò in altro modo tratto il veleno da morte al caualliere, & al cauallo sopra quale si truoua.

Pruouasi ancora con veleni posti nell'istessa camera senza toccarli caggionar morte, non che accommodati in anelli: Non sia perciò marauiglia se al toccare di cosa ben picciola e ben presto in tempo di peste se ne muoiano.

Marauiglia apporta secondo li Poeti, e come rifferisse il detto P. Martino del Rio; che se il lupo prima vede l huomo lo priua di voce, e se l'huomo vede prima il lupo, resta questo molto trauagliato, e ciò per certa forza di natura.

E non è fauola che il Re delle fiere teme l'aspetto del gallo per antipathia occulta.

Delli vnguenti, & poluere venefiche.

Cap. XVI.

E Mentre habbiamo accennato delli vnguenti velenosi & pestiferi, come s'è saputo in questi tempi esser stati inuentati diabolicamente in Milano, & altroue, non lassiaremo però in questo luogo soggiongere quanto ne vien riferto dal Cardano, & altri eccellentissimi Autori tralassiato quanto vien scritto da T. Liuio di quello, che fù composto da matrone Romane in tempo di Q. Fabio, per quale ne furono di quelle fatte morire non meno di 170.

In Casale Città di Salesia (pur à noi vicina) L'anno 1571 congiurorono huomini, e donne in numero 40 frà quali era anco il Carnefice, mentre comminciaua la peste cessare (qual opinion era stata fierissima) di fare, e comporre diabolico vnguento, con quale ongendo porte, e cadenazzi s'impestassero quelli che li maneggiassero, prepararono anchora poluere con quale sparsa sopra le vesti caggionauano il male: stette occulto sì fatto inganno, e da stessi parenti furono molti fatti morire, & ancho data mercede à ma-

lefici,

lefici, come si diceua per hereditare mã hauendo fatto morire vno figliuolo vnico, e non morendo altri che capi di casa e figliuoli, hauẽdosi ancho auuertito che vna certa dõna chiamata Androgena con arte & insinuationi s'introduceua nelle case, & in quelle sole ne moriuano; Scoperta la Congiura tutti furono fatti morire in crudelissimi tormenti: Confessorono di più, come in festa solenne d'vn Santo haueuano deliberato con ongere le banche far morire tutti li Cittadini, & à quello fine hauer preparato più de venti vasi, ò sia pignate.

L'istesso tentorono alcuni altri in Gineura, quali ancora ne subirono la pena; Si scriue ancora altri in Milano hauer ontato porte e cadenazzi, ma essaminati con tormenti, ne confessando cos alcuna, ne perciò essendone morti alcuni furono licentiati.

Affermano alcuni esser maggiormente pestifero vn cadauere, che vn huomo viuo, peroche se con brodo de cadaueri pestilenti cotti si ongeranno le ferrate, cadenazzi di porte, stanghette liminari come in Padoa vn Barbiere con vn altro congiurati huomini facinorosi confessorono ne tormenti hauer operato.

Et parimente fù fatto in Badona territorio de Viena nelle ferrate, e ſtanghette: E ſe con l'isteſſo brodo ſi bagnauano li viandanti s'apeſtauano, e da queſto raccontano eſſer deriuata peſte perniciosiſſima, e ſi tiene ciò in luogo di magico incantamento ſaluo ſe diciamo dal cadauere ancora caldo di nuouo fattoſi il veleno viuo con aggiongerſeli il calor eſterno: & ſi fatto veleno di qualonque calore, che à ſe tira eſſer attribuito all'acqua: Il che finalmente poſſiamo credere aſſegnandoſi la caggione, per quale quelli, quali ſono intrauenuti à queſta cãnibalica opera, ò meglio diabolica inuentione & hanno machinato al genere humano così horrenda pernitie mentre fanno cuocere, & operano, che quello peſtifero vapore, eſſalando pur aſſai nel bollire, e quando tagliano in pezzi detti cadaueri, non prima loro infettati ſiano morti, e loro ſteſſi per tanto peccato s'habbino data la condegna pena, eſſendo à far morire altri preparato, e compito il contaggioſo veleno: Però forſe ſi muniuano con preſeruatiui, quali riuelorno ne' tormenti, come ſi dirà al ſuo luogo.

Il ſimile ſi ſcriue eſſer ſtato fatto in vita del Rè Commodo, quando fù tanto la peſte

atroce, che ſpeſſo ne moriuano due millia huomini il giorno; mentre che malefica ſpinti da mercede getauano ad altri coſe dal veleno ontate.

L'anno 1576 e 77 in Milano regnò grauiſſima peſte, quando fatto prigione vno di quelli malefici, ſi come meritò fù condennato à morte; e prima di morire tra l'altre coſe riuelò l'vnguento con quale era ſolito munirſi, come ſi dirà al ſuo luogo ancora della preſerua.

Altro ſimile occorſe in Pauia, doue preſi alcuni facinoroſi huomini quali ſpargeuano robbe; & altre coſe delle appeſtate, à fine che più atrocemente s'incrudeliſſe detta contaggione, confeſſorono duoi rimedij con quali ſi rendeuano ſicuri da tanto male, & in detto luogo ſi ſcriueranno.

Scriue Teofraſto; In tempo di peſte, che huomini venefichi preſero terra, e poluere da tumoli de ſepolti; e con la ſua arte magicale hauer preparato coſa tale, che con eſſa ſuſſitorono crudeliſſima peſte: infettando ancho le pecore, morendone con gl huomini intieri greggi.

Delle Aqui auelenati. Cap. XVII.

NE ſolo huomini maleſici, e diabolici ſuſſitorono peſti con vnguenti, ma ancora con auelenare acqui publiche, ſi come viene ſcritto da Areteo, che ſogliono li Greci operare getrando veleni nelli pozzi, ſi come fù fatto in Athene da Peloponeſi, ne è marauiglia per eſſer l'acqua corpo mole, & liquido come ancora ſi dichiarerà con l'eſſempio di quello lago dell'Arpiſella: E però bene diſſe Galeno, che la peſte non ſolamente ha ſimilitudine: ma ancora identità col veleno di beſtie velenoſe; e queſti pur ancora ſolea curare con ſimili medicamenti, cioè di Bolo armeno, e Theriaca.

Ne in queſto luogo ſarà fuora di propoſito rifferire quanto ſucceſſe in Francia l'anno 1320. di vna atrociſſima peſtilenza ſuſſitata più toſto da huomini ſcelerati, che cagionata da vitio celeſte: quando li Giudei per vendetta d'eſſer ſtati da vno Rè già ſcacciati, e da ſucceſſori rimeſſi di nuouo; anço per compiacere ad altri nemici della fede Chriſtiana, ſi conuennero con mendici, e leproſi, à fine che infettaſſero tutti li pozzi, quali in quelli paeſi truouaſſero:

suassero de tanto sù, sì come ne' tormenti confessorono e Giudei, e leprosi.
Quanto poi à peste suscitata da simili huomini malefici per mezzo d'herbe atte non solo à far morire bestie, & animali, ma ancora à generar sì fatta contaggione e d'altre con quali si suoglino preseruare: si come nell' istesso Regno di Francia si truoua per più processi fatti hauere simili malefici confessato; ed auantaglio constando esserne stati instrutti dal Diauolo; il che ancora meglio si fà conoscere, mentre si vede che il tutto veniua operato da Idioti, e donniciuolle: Et questo componeuano con suco di Napello, & Aconito, & altri ingredienti, non lassiando di dire che ciò auuenga più tosto da qualità occulta, che da manifesta; peroche non hanno in se calore più intenso, ò freddo stupefaciente: onde per sì fatta similitudine d' effetti, quali hanno con la peste, con ragione si può dire Peste, Veleno Napellino, & Aconitano; particolarmente Napellino, notandosi in questa herba, ò sia ne' suoi fiori la signatura del cranio humano, dimostrando con questa la morte che ne suole succedere.
Della signatura eccellentemente ne scriue Teofrasto, essortandoci molto alla cogni-

tione di quella: Di sudetta herba Nâpello si truoua abondantemente ne' prati de montagne di Trioria luogo di questa Serenissima Republica, & appresso questo nasce altra herba detta Anthora, come si dirà sua contraria, & à peste in particolare, onde si viene à congieturare quanto sia vicina la morte alla vita.

Et perche con simili arti diaboliche huomini scelerati hanno essercitato la sua impietà in questo anno, e particolarmente in quella misera, & infelice Città di Milano: di onde circa quelle maledette ontioni se ne riceuono relationi, come in appresso.

Relatione delli vnguenti in Milano.
Cap. XVIII.

DOppo d'essersi in sì fiera peste ricorso alla Diuina misericordia con orationi, digiuni, e processioni per la liberatione di tanta calamità, vuolse di nuouo l'Eminentissimo Signor Cardinale ordinarne vn'altra solennissima portando il corpo di San Carlo quattro Vescoui, & altri Prelati con apparati d'inestimabile ricchezza per le strade con tanta diuotione particolarmente del Signor Cardinale, & Ca-

& Cauaglieri principali della Città, che pareua Milano per questo vn Romitorio; ma alli stridi, e singulti vn'inferno: Non è dubio che ogn' vno si credeua di subito douesse quella Città ottenerla totale liberatione, ne sarebbe restata defraudata la loro speranza, se la caosa non fosse proceduta da quelli scelerati, & impij cittadini traditori del proprio sangue, e patria: Peroche questa proessione fù caosa à quelli cannibalici di poter meglio operare & effettuare il loro dissegno: Quando onsero tanta gente, che si radoppiò il seuerissimo male: Ma Iddio à cui dispiace la malignità vuolse prima far scuoprire li malfattori; & in questo modo.

Sonando vn giorno vespro il Sagrestano del Duomo si pose à sedere sopra vna banca onta di quello vnguento, e non ponendoui esso mente in termine di tre hore passò ad altra vita; e truouatolo tutto onto di dietro vn'altro senza consideratione vuolse odorare se era grasso o oglio, e subito cominciò à tribolare, e se ne morse il che fù di tanto spauento, quanto si può stimare, à tutti li Preti, truouando poi tutte le banche ontate, e parimente in altre Chiese, doue era più concorso, e massime in quella di Nostra Signora

della Rosa, di cui fino alle porte furono ornate, onde però li Padri se ritirorno al Monasterio delle Gratie; Furono poste molte spie, e la diligenza fu tale, che ne presero alcuni in fraganti, quali posti à tormenti ne accusorono molti altri: Si scoperse che il capo era vn Capitano di Corazze, quale procurato di farlo prigione con forza, e con archibuggiate alla vltimo gridando ad alta voce; Diauolo aiutami, subito sparì.

Però fatti prigioni li compagni à forza de tormenti confessorono la Compositione dell'vnguento e di donde haueà hauuto origine, che quì voglio tacere: Confessorono di più, come il giorno di quella solenne processione haueano ontato più di dieci millia persone; & come ancora Barbieri, e Chirughi faceuano palle, quali sotto nome di preseruare dauano morte; & in luogo d'affilar i ferri li ongeuano.

In Castello si trouorono di detto onguēto più de 200. barilli, & parimente in altra casa principalissima con alcuni barilli di poluere, come ancora in casa de Chirurghi: E confessorono che detta poluere venitia da vn molinaro fuori della Città, e che era d'osse de morti di peste, e come detto molinaro haueua perciò riceuuto

circa 300. zecchini, e di questa spargeuano per le strade, quale massime le donne pigliauano con loro vesti; ongeuano ancho le finestre delle case, in quali ne meno si viueano sicuri, & andando ministri per pigliar questi tristi in vn subito si faceuan inuisibili così accordati col Diauolo: fù data morte à più de 150. crudelissima, e quanto alla giornata si và intendendo, *Nondum finis*.

De spiriti Vitali, animali, e naturali.
Cap. XX.

MA hauēdo nella descrittione data della Peste soggionto come intossichi (secondo dice Theofrasto) il cuore, e spiriti dependenti da questo Castello, e fortezza di nostra vita, quando con quelli si conseruano in vita, e gl'animali, e vegetabili, come ne fanno fede, quelli cho ancho si cauano da minerali: Sono però questi degl animali così rationali come sensibili di tre sorti: Cioè, Vitali, Animali, e Naturali; e tutti fra di loro hanno tanta strettezza, & affinità, che à pena vno senza danno dell'altri duoi possa esser offeso; e vien detto questo spirito Potenza essentiale à differenza de flati, quali

inducano dolori, e longhezza de mali come al longo ſcriſſe Hippocrate.

Et perche il ſpirito Animale reſiede nel Ceruello, il Vitale nel cuore, & il Naturale nel fegato; quindi è, che offeſo da peſte il Ceruello appaiono bugne dietro all'orecchie, ſi come affetto il cuore naſcono ſotto le aſcelle, & offeſo il fegato vengono nell'Inguine; onde alcuni vuolſero dire come ben ſcriue Teofraſto; che ſei foſſero i luoghi della peſte, duoi dietro all'orecchie, duoi ſotto le Aſcelle: e duoi nell'Inguini, ſoggiongendo che ſi come il fulmine, à quale pure viene aſſomigliata la peſte, (procedendo anch'egli dal Cielo) feriſſe alcune coſe particolari come Abiete, e Quercia, così fa la peſte à detti luochi particolari: E perciò il Petrarca mentre era in camino per andar à truouar Madonna Laura pruouando grand'acqui tempeſta, e tuoni, temendo ancho di qualche fulmine ſi pregaua vicino à quella; ſapendo che il Lauro non vien colpito dal fulmine.

Quando però appaiono li tumori nell'inguini, ſi può con ragione ſtimar peſte di minor pericolo perche ſia ancho il veleno di minor putrefattione, come ſi oſſerua nel male Franceſe; & ſi dirà al ſuo luogo.

Queſto

Questo ſpirito, ò ſoſtanza ſpiritoſa ſi caua da cibi buoni, quali abbondano di quella, onde ſi dice ſiamo nodriti da quelli, da quali ſiamo composti, e questo ſi fà mediante le cottioni celebrate per proprio calore del fegato, cuore, e ceruello, non tacendo che de ſi fatta buona ſoſtanza abbondano aſſai il pane, e vino; quali perciò ſono detti baſe, e fondamento de gl'altri cibi; e parimente prima caoſa di noſtra vita, non però efficiente, ma ſi bene materiale; onde dice Galeno chi preſto ſi vuole reficiare vſi cibi liquidi: Et l'Eccleſiaſt: dice, che la muſica, & il vino allegrano il cuore dell'huomo; & Ouidio nel verſo.

Così tornai in vita à tue parolle
Come ſoglion tornar le membr' all'hora
Che vien' infuſo vino, ò cibo molle.

Et à queſto molto conuiene l'eſſempio della calamita quale hà mirabili perfettion de ſpiriti; e potenza naturale, perche mentre ſtanno vniti in eſſa pietra hanno mirabile virtù di tirare à ſe, de quali ſe viene ſpogliata niente tirerà: ma di nuouo recupera detta efficaccia quando ſi torna animare col ſpirito del ferro con quale tiene molta affinità, come ſi dirà in altro luogo.

D'alcuni dubij intorno alla peste. Cap. XX.

DOppo d'hauer fin'hora sodisfatto alla dichiaratione delle parti più principali poste nella descrettione della Peste, segue che si trattino alcuni dubij, che ne nascono.

E primamente essendosi detto in particolare come il fomite siano ancora i panni, in quali si conseruano li seminarij restando tuttauia detti panni incorrotti; pare perciò cosa degna da sapere, e necessaria se oltre à panni, letti, legni, & altre cose simili possano infettarsi altre cose; e massime metalli, oro, argento, ferro, stagno, piombo e simili.

Si risponde che di nò, mentre siano politi, netti, splendenti senza rugine, e senza terra; e questo come fù detto per cagione della loro densità e durezza di sostanza: ma non così sicure si trattano in tempo di peste, se si pigliano fuori dell'acqua le cose cibarie, frutti, pane, carni de morti animali per caosa della rarità, e porosità sudetta.

Ma se il Sale, Vino, & Oglio si possano infettare di questa pestilenza: L'Eugenio fù di parere, che non possano: Però il

Colle

Colle con ragioni pruoua il contrario dicendo come il vino, & oglio ſono di rara, e poroſa ſoſtanza, onde pigliano ſapori, colori, & odori facilmente, e perciò pigliano l'aura quaſi venefica del cõtaggio, e di più eſſendo l'oglio viſcoſo, e li ſeminarij ſimili, ſegue che non ſia coſa ſicura riceuerlo da luoghi infetti, e maſſime da nemici e tanto ſi dice del ſale: Ma dirà alcuno ſe il ſale preſerua, e difende dalla putredine come può patire contaggione? Si riſponde che può: eſſendo pur ancho di rara, e poroſa ſoſtanza, onde facilmente ſi liquefà nell'auſtro, e luogo humido; e però la ferocità del contaggio ſupera l'attiuità, ſiccità, e calore del ſale: donque il vino, oglio, e ſale ſono recettibili di tutte le impreſſioni dell'aria.

Ne di minor curioſità pare che ſia ſapere, quanto tẽpo ſi poſſano conſeruare li detti ſeminarij nel fomite, ò panni.

Scriue il Mercuriale di parere di Marſil. Ficino; che ſe li panni, pariete & altri ſimili ſaranno ben ventilati non ſi poſſano conſeruar longo tempo; & al più venti giorni; ma ſe altrimente ſono tenuti, puonno conſeruarſeli più tempo: Et ci baſti l'eſſempio di certe corde de quali ſcri-

ue il Trinicauello doppo 25. anni tro-
uate in vna chiesa dietro ad vn cassione
hauer di nuouo in quella Città sussitato
peste per quale ne morsero dieci millia
huomini, & erano queste corde con qua-
li già tirauano li corpi de morti da peste.
Ne tacciamo l'essempio scritto dal Foresto
d'vna tela di ragno, che fù toccata da
vno, quale di nuono era entrato ad ha-
bitar vna casa nella quale sei mesi prima
erano morti alcuni di peste, ne da quello
tempo nissuno l'hauea habitata: E pure
dètta tela douea esser stata ventilata cosi
esposta all'aria.
Ne solo si raccorda che siano bene venti-
lati; ma anco con lissiuio caldo lauati,
ò con acqua corrente, e si dice corren-
te peroche si sà, come in quello luogo
dell'Arpisella à' giorni passati cominciò
la peste; quando vna donna andò à la-
uare certi panni portatili dal marito da
luoghi infetti in vno lago, in quale se-
condo il consueto andorono altre don-
ne à lauare, & indi pigliarono l'istessa
contaggione.
Rifferisse Alessandro Benedetto di vna co-
perta: & il Foresta scriue di vna pellizza:
Quella in tẽpo di peste fù riposta in luogo
più separato della casa d'vn Cittadino,
Vene-

Venetiano, e doppo sett'anni ricercata, e ben ventilata, ad ogni modo li seruitori subito ne furono assaliti da peste. E per detta pelliccia ne morsero non meno de venticinque, mentre vno doppo l'altro l'vsaua, finche auertiti l abbruggiorono: Scriuono ancora, come ne morsero sette figli, quali si stauano giuocando fra certi panni pottati dalla Madre da luoghi infetti, & esposti all'aria.

Ne deue ad alcuno apportar marauiglia: Per che se in corpo animato doue stà il calor naturale, che può contrariare, e difendersi, si può lōgo tempo conseruar pestifero veleno, molto meglio si può conseruare in cosa inanimata, in quale non è calore: Onde scriue Teofrasto, che si fà preparatione di veleno, quale stà in corpo tre, e quattro mesi senza lesione alcuna. Scriuono di più Galeno, & Auicenna del morso di cane rabioso, che stà occulto sei mesi, & vn anno, anzi Alberto Magno afferma di due anni, & Alzarabio scriue quaranta: Et il Sassonio, e Fracast. scriuendo del male Francese vuogliono possa star occulco fino à 20. anni, come per l'essempio proua di quello à cui doppo 20. anni apparuero gomme: Et il Fernel. ne fa mentione de 12. anni. Di più

se si conseruano odori e vapori nelli corpi come quotidianamente si pruoua tanto più si possono conseruare vapori pestiferi & massime in cosa inanimata: Quindi è che con ragione scriue Euagrio, che huomini sani partiti da regioni, e paesi infetti, e venuti in paesi sani, conseruando però quelli il veleno, come in fomite infettauano gl' huomini, e cagionauano peste. Et in questo si raccorda, che sia accertato far osseruar molto bene à sospetti le quarantene, come si suole: Non lassciando di dire che nõ si possa longo tempo conseruar peste ne' viuenti senza lesione, perche, ò ch'è efficace, ò nò: Se è efficace è necessario che in corpo caldo per l'attione trà quello, & il calore facci lesione manifesta: Se è ineficace non può cagionar lesione alla parte viuente, ne alli prossimi.

Parimente con ragione vien ricercato, se li seminarij pestiferi conseruati in detto fomite de panni toccando altri panni le possa cagionar simile infettione, e così di mano in mano questi toccandone altri come ancho toccando huomini.

Si risponde primieramente che detto fomite ò che sta quieto senz'essere agitato, ò che è agitato, e mosso: Se è agitato, e

mosso

mosso à segno che si scaldi per detta agitatione certo che può infettar altri, ma se non viene agitato à segno che aquisti calore pare al Mercuriale che non possa infettare: Con tutto ciò non me ne fideria, ne consigliaria altri fidarsene: Soggionge in appresso che se detti panni stanno insieme gionti à segno che si ascaldino, in tal caso vno panno infetto possa infettar l'altro: perche il calore assotigliando quelli vapori agita, e consequentemente li trasmette da luogo à luogo: Et à questo si conuiene quello che scriue Hippocrate, che alcune vesti per esser state insieme strette si abbruggiorono: E ciò non si osserua in corpo animato, quale ò agitato, ò nò, ò stretto, ò nò, può infettare perche tiene il calore innato, per cui opera passa il vapore putrido da vn corpo in l'altro ò animato ò inanimato: Onde non senza ragione si dice che in tempo di peste non deono tenere nelle case animali, che tẽgano peli, ò piume come cani, e gatti, & vccelli, quali possano infettati communicar sì fatto veleno à panni, & altre cose senza loro lesione: Et in questo non lassierò di rifferire quanto hò saputo da R.R. Monache vecchie in vn Monastero di questa Città, esser occorso in tem-

po della contaggione passata: e si racconta il caso tale.

Vna Monacha non ostante che fusse tutto il rimanente del Monasterio sanissimo, vuolse retirarsi in sua camera sola senza conuersar con alcun'altra; e per meglio fare dalla casa paterna gl'era prouisto d'ogni cosa necessaria spettante al vitto, e vestito. Però mentre pochi passi vna sera se n'vsci di camera; ritornataui assai presto vide sopra il letto vn gatto, quale fù da quella cacciato; però entrata in letto la pigliò la peste, e quella notte se ne passò ad altra vita: e pure in detto monastero nè prima, nè doppo morse alcun'altra.

Ricercano altri, perche ne grande caldo, e freddo manchi tanta fierezza di peste: Si risponde con parere del Cardano: Che nelli freddi restando le arterie serrate non si attrahe l'aria saluo doppo che ha persduta la forza: E nelli caldi, s'è risoluta l'aria, onde auuiene che la peste si fà contaggiosa per l'attrattione de vapori dalle arterie: Onde si pruoua ancora, come più speditamente caggiona morte il veleno per odorato, che mangiato: come ne viene riferto bellissimo essempio de duoi truffattori in Fiorenza; promettendosi ogn'vno hauer miglior antidoto; che per

chiarire, fù necessario si dessero l'vno l'altro il veleno; però al primo datolo per bocca tolto poi il suo antidoto, se ne scampò: ma il seguente giorno preparato dall'istesso vn tamburo da sonare con entro molti rospi ò botte, e per vn pezzo otturato il bucco perche più s'arrabbiassero; apertolo poi, & datolo incontinente al contrario per odorare, con tutto il suo antidoto se ne morse.

Altre caose, e differenze di p ste.
Cap. XXI.

OLtre le sopradette caose, e differenze addotre di peste, ne vengono descritte altre; e primamente vna seguita fierissima in Milano, & sussitata da vermi generati da poluere della terra; da quale ne successe tanta mortalità, che à pena si vi ritruouaua alcuno habitatore, ne alcuna cosa vendibile hauea compratore.

In altro tempo si legge esser stata in questa Città, & in Venetia vna tremendissima pestilenza, detta la Giandussa per quale se ne moriuano li huomini in tre giorni al più assalendoli nella gola.

In Gierusalemme nacque pestilenza tale, che assalendo ne gambe e nella bocca priuò di vita infinita de genti.

Grauissima fù ancora quella peste cagionata da vapori vssiti dalla cassia d'oro nel tempio d'Appoline in Babilonia, quale si diceua di marauigliosa antichità.

Ne rouina minor di peste apportò quello spirito vssito grauissimo, e perniciosissimo dal stretto forame truouatoli, & aperto da soldati d'Auidio Cassio in quella statoa d'Apolline e portata à Roma.

Peste fierissima, come più volte s'è scritto, fù quella d'Athene rifferita da Tucid. & altra che rifferisse il Cardano così crudele seguita in Milano, che si vedeua il pane la notte esposto all'aria non solo diuentar mucido, ò sia muffito, ma ancora hauer dentro vermicelli infiniti; e si vedeuano huomini molto ben sani, che se ne moriuano in sei, ò otto hore, ne è marauiglia, se fie bisogno, che l'aria sia nutrimento al cuore, al ceruello parte principali, ò sia alli spiriti contenuti in quelli.

La Peste che viene caosata da cibi è necessario secondo il Cardano, che succeda alla fame, onde di mente d'Auenzoar scriue, alcuna volta in quelli suoi paesi esser arriuati à termine tale (horribile cosa per solo sentirla) che per la fame cauassero i cadaueri da sepolcri per man-

giare

giare le midolle di quelle ossa, à segno che non vi sia cosa, che non possa l'atrocità della fame, e tanto scriue Plutarco dell' essercito d'Alessandro Magno mentre s'inuiaua verso l'Indie doppo la fame peste, hauendo tra loro tale coggnatione, & affinità, così il veleno de cibi conuertito in peste; ne fù perciò marauiglia che si distruggesse, onde scriue il Cardano che da questa peste à pena ne campano; concedendo molto bene che l'altre pesti caggionino morte; ma non così sicura, e presta. Pestilenza, e carestia in vn'istesso tempo trauagliorono l'essercito Christiano per quale ne moriuano huomini, & animali.

Pestilenza caggionata da acqua come dice il Cardano non è così mala, perche si può cuocere, e bere solo vino.

Se l'aria si possa corrompere in sua sostanza. Cap. XXII.

VIene ricercato, e con ragione se essendo l'aria elemento, si possa corrompere: A che si risponde col Mercuriale, & altri grauissimi autori, che non si piglia l'aria come elemento semplice, ma come misto: e che molto bene riceua,

e ele-

e ritenga si putridi vapori essalati da cose, e luoghi inferiori; & in quanto circondando i nostri corpi serue per inspiratione & respiratione, ne per la sua semplicità si guasta ma per li mali vapori, che si mescolano, e sono portati dal luogo infetto al buono, ancho oltre il mare, e durano assente il primo, e nel fomite, e nell'aria de quale con il vento si serue il spirito pestilentiale come suoi condottieri come fù scritto da Tucid de venti venuti dall'Etiopia in Atheue, e Galeno li disse inquinamenti di peste, come elegantemente scrisse Lucretio.

Da confini d'Egitto all'hor venendo
Con l'aria trapassati i campi aperti
Tanto s'attese al popolo, che puoi
Tutti à catervi al morbo, e morte andaro.

Al dubio che alcuni hanno, che da corpi superiori non possa deriuar sì fatta sciagura; Si risponde con la cõsideratione che scriue il Cardano, qualmente l'aria vien mossa da più pianeti, e perciò portata in lontani paesi, si come la Luna con sua influenza moue l'acqua per il flusso, & reflusso del mare, il sementar le terre come scriue Virgilio. Il tagliar d'alberi per edificare. Il male caduco che per ciò vien detto lunatico, e con questo vien manife-

stato quello che vuole significare Hippocrate doppo l'influssi celesti così scriuendo. Certo che l'aria in tutto ciò che occorre al corpo è autrice e signora; riconoscendo però la prima causa da Dio per nostri peccati.

Di tre gradi, e sorti di Pestilenze.
Cap. XXIII.

QVuesti vengono dichiarati dalli segni, & accidenti diuersi, quali se ne osseruano; e perciò altre sono pesti grauissime, altre mezane, & altre minime: Et se bene di tutte trè ne sono seguiti essempi tuttauia faremo solamente mentione delle grauissime quali hanno regnato in diuersi tempi, e diuerse Cittadi, quando per la qualità dell'aria così manifesta, come occulta, che già si disse segreta inimica è tal volta tanto intensa che ancora assale i corpi moderatamente disposti, e sani: Così grauissima fù quella che regnò à tẽpo dell'Imperator Vespesiano, e Commodo, quando ne mòriuano sino à dieci millia il giorno, come rifferisse Eusebio. Et altretanti ne morsero in Roma quando ancora morse quel magno furio Camillo. Et scriue Procopio altretãti esserne

morti in Costantinopoli. E sotto il Rè Dauid vien scritto esserne morti in vn giorno sino à settanta millia.

Altra ne nacque sotto l'Imperatore Gallo, e Volusiano; quale durò per quindeci anni, e ruinò le prouincie Romane.

Altra fù pruouata sotto l'Imperatore Giustiniano grauissima, quando ogni giorno ne moriuano cinque millia, & alcuna volta più, e sino à dieci millia.

Et in tempo di Lione Isauro si scriue esserne morti in Constantinopoli sino à trecento millia.

Scriuono che in tempo del Pontefice Benedetto fussero in maggior numero li morti, che li restati viui.

Narrano l'Historie, che l'anno 1345. siano morti gl'huomini del mõdo circa la mettà; e che durasse quella peste per spatio de cinque anni, remanendone estinte Cittadi intiere: e secondo scriue il Cardinale Bellarminio pare che detta Contaggione cominciasse da questa Città.

Grandissima fù ancora quella che tanto afflisse il mondo l'anno 1528 per quale ne morsero la maggior parte d'huomini.

E per tacerne altre assai de tempi antichi; Si sente hora quanto è stata, e tuttauia perseuera tremenda in Milano, & Venetia,

tia, & altre Cittadi? à quali piaccia alla M. D. conceder la totale liberatione.

Delli segni pronostichi, e conseguenti.
Cap. XXIIII.

ET intanto segue, che secondo fù promesso se ne veniamo à trattar li Segni così Pronostichi, ò prenonciatiui, come conseguenti, e congionti siano poi di salute, ò di morte.

Intorno à questo diciamo primieramente, che se in niun'altro male si pruoua questa cognitione incerta, in questo particolare si scuopre incertissima così à giudicarla peste, come à non giudicarla, mentre appaiono bugne, ò carboni, ò petecchie senz esserui peste; & al contrario senz apparir queste vi può esser peste; potendo nascer, e star celati ne' parti interiori, come scriue il Gallo, però in tal caso si deue distinguere se detto male è pernitioso, e pericoloso.

Cominciando donque da pronostichi, e prenontiatiui si dice che si come s'attribuisse la cagione di tanto male, e d'altri simili assai volte all'aspetti de pianeti, ò stelle, quando ancora se n'osseruano molte insieme sotto fissa stella, così da queste si

piglia

piglia inditio di peste, non lassiando di dire come ancora se ne piglia da inferiori. Ma per dir prima de superiori si pruoua con li Astrologi, che il color nero, e fosco le Comete, ò sia stelle inusiate, cadenti, trraui affocati, fuochi aerei, Ecclissi, anno bisestile suogliono augurare cose future improuise, & insolite; e si riducono à cinque capi, Il primo li antichi auguri, & indouini pigliano dal Cielo, come dice il detto Padre del Rio; onde lo chiamauano tẽpio; & tanto occorse per molti giorni vedersi ardentissimi fuochi in aria con tanto horrore prima della peste sotto Lucio Ebutio già di sopra accennata: e noi parimente crediamo che Dio Ottimo Massimo facci li suoi ministri fiãme di fuoco, per dimostrare la mutatione vicendeuole delle priuate, e publichè cose, e per nostra instruttioue come segni dati dal Cielo, e di questi concessa l'intelligenza à Sapienti come già si disse: Et in questo non vogliamo che ci graui, (sperando massime non debba à Lettori esser discaro) rifferire quanto successe l'anno 1399. in quelle parti oltre il Piemonte doue da segni del Cielo instrutti quelli huomini fecero ammirãda, e christiana Religione d' huomini, e donne

Laici,

Laici, e Sacerdoti Ricchi, e Poueri, Cittadini, & rustici, de quali numerosissime compagnie ne vēnero in Italia tutti scalzi, e coperti da capo à piedi con lenzuoli bianchi, che a pena dimostrauano la fronte, e dietro à questi concorreuano popoli da circonstanti Città, e castelli pigliando l'istesso habito, e tutti si gettauano à terra gridādo per trè volte misericordia, e cantando nel primo ingresso *Stabat mater, &c.* & altri hinni cōposti per S. Bernardo, e tal volta erano in n. di 10. e 15. millia, & arriuò questa religione fino all'vltime Città d'Italia, pigliando parimēte molti l'istesso habito; e riducendosi à vera penitenza.

Ma con tutto che cōtinoassero segni di grāde ammiratione, e timore apparendo il Sole senza splendore, e tal volta vedendosi l'aria gettar fuoco, e tremebonde scintille in modo di fornace, ad ogni modo ritornando gl huomini più pessimi, che prima, in presaggio di futuro male l'anno seguente in Italia grandissima pestilenza ne successe.

Il secondo pigliauano dal volar d' vccelli, ò garrire di quelli; onde Virgilio.

Dall'Elice cauata all hor ben spesso
La sinistra cornachia ohime predissélo.

Et parimente osseruauano per malo augurio

il coruo alla destra. Il terzo pigliauano dal tripudio de polli: il quarto da quadrupedi. Il quinto da portenti prodigij, e per così dire miracoli: come si vide nella Città Lauinia à tempi di L. Emilio Paolo: Et Ennio Belio Consoli, quando la statoa di Giunone diede molte lachrime; e ne successe peste tale, che lassiò quella Città orba d habitatori: Et scriue Valer. Mass. de Xerxe: quando cenando il vino vna, due, e tre volte posto nella coppa si conuertì in sangue: di che consigliati li Maghi, le dissero che desistesse dalla comminciata impresa. Si scriue del fonte Glomuzenzi, quale quando è pieno dimostra abondanza; quando se le osseruano ceneri, augura peste; e quando di sangue corre, è prodigio di guerra.

Di più dall'inferiore regione dell'aria vengono pigliati inditij quando questa è caliginosa; e quando la carne per vn giorno solo si putrefà, e parimente il latte, pane, rosso di ouo esposti la notte all'aria come già si disse: le constitutioni Australi calde, & humide: Per inondationi d'aqui, per quali poi si fanno laghi, ò stagni & per ciò cattiua aria generano le aqui, doue l'estate si mettono le canape; quando come dice Aristotel. il Sole tira i vapori,

quali poi corrotti fanno l'aria pestilente; la quale se si corrompa in sua sostanza, ò pigli la sola alteratione già si disse al longo: E che li riceua da corpi superiori, e celesti già si pruouò con l'essempio del specchio; soggiongendo che ancho li riceue da più inferiori: onde è che si dicono li terremoti inditij di futura peste per l'essalatione de putridi vapori vsciti da viscere della terra: & sue cauerne: Et in questo nõ sappiamo come sotto Vespesiano quando tre principali Città si souuersero in Cipro; possa stare quello che scrisse Alessandro Benedetto essersi prouato in Turchia, che sia cessata vna fierissima peste per il fettore de molti cani morti à questo fine, ò sia ammazzati, & gettati per le strade, e piazze. E che con buono successo tanto si pruoui alla giornata: quando d'auantaglio con questi si possa alterare l'aria.

Ne di minor marauiglia pare quello, che vien scritto dal Palmario de Cordoanari, ò sia conciatori di pelle, ò Corij osseruandosi, che in quelle loro strade, e loro case difficilmente regni peste, per l'assuefattione à fettori, ancho in seruitori d'hospitali, non lassiando di soggiongere che se vna volta li piglia peggio li tratta, e ciò

conuiene dire per l'vno, e l'altro putrido fettore: Et si può credere che con altro non si possa purgare detta aria, che col fuoco; si come parimente si vsa fare ne' panni per leuarli quelli seminarij, quali parimente si conseruano nell'aria come in fomite. Et à questo fine fù già da Hippocrate raccordato accendersi molti fuochi & con legne odorifere in quelle Cittadi, onde ne furorno liberate. Et prima d'Hippocrate si legge esser stato posto in vso dall'Empirico Acrone, consumando quelli spiriti venenati, e mortiferi tanto contrarij à nostri spiriti vitali quasi pieni di nettare, mentre per la sottilità si accosta simile al simile.

Pronontiano peste li vccelli, quando soliti viuer nell'aria abbandonano quella, li nidi, le oua, e proprij figli.

Quando parimente huomini sani e temperatissimi s'infermano, come vien scritto d'Appolonio Tianeo Filosofo, & huomo insigne, mentre predisse all'Effesi la futura peste: soggiongendo come ancho i Lupi erano infesti à gl'hnomini.

Quando si fanno molte guerre, per quali restano molti corpi insepolti, e non abbruggiati generano pestillenza come scriueno Aetio, & Egineta.

Quando molta rogna viene à pecore, e ne muoiono assai. Quando l'inuerno è turbato, e l'està nuuolosa senza pioggie, di giorno caldo, e di notte freddo.

Quando pare che gl huomini non possano respirare, e difficilmente pigliano sogno: si sentono lassi; e seguono molte infiammationi d'occhi, passioni malenchoniche, aboriscono le donne, febri continoe vaganti, e morte de putti.

Quando muoiono vccelli, e molti ne vengono da luoghi infetti; si veggono grande numero de toppi, e mosche.

Quando v'è abbondanza di rane, e secondo Teofr. in tempo non solito, e ne vanno insieme 10. ò 20. più, ò meno; augurando molti huomini douer esser gettati insieme nelle fosse; di più si come sono brutte le rane, così la peste: e scriue parimente Aristot. l'anno in quale abbondano rospi, ò sia botte, esser inditio di futura peste, perche vengono generate da humido, e corrotto vapore, onde ancho l'orina di quelli sparsa sopra piante cagiona morte a cui ne mangia.

Quando locuste appaiono in in tanta copia, che offuscano l'aria per più giorni, peroche viuendo cagionano alli paesi carestia consumando i frutti della terra, e moren-

do come dice Galeno partoriſcono peſte con la loro putredine, e tanto ſcriue Ariſtot. d'altri animali nati da materia putrida, come ſi diſſe di ſopra della peſte di Milano per caggione de vermi.

Quando precede gran caldo, e ſiccità grande vogliono alcuni ſucceda peſte; ſe bene pare più toſto ſia caggionata per careſtia, e fame, quale apporta la ſterelità della terra. Onde Virgilio elegantemente ne' ſuoi verſi deſcriue l'ordine cōminciando dal Cielo in queſto modo.

All' hor quando del Ciel corrot'il clima
Venne ſubita peſte, e mortal anno
Che reſe gl'animai tabidi e l'herbe
Miſerand' e non men l' alberi ſteſſi
Laſſiauan le dolc' alme i corpi, ò vero
Egri viuean', e poi Sirio quel ſegno
Del Cane comminciò i campi, e l'herbe
Aride render, e l' ammalata terra
Negau' il vitto à gl' animali tutti.

Quando vengono ſerpenti, & altri animali rettibili per ſegno di terra infetta come à quella propinqui. Quando naſcono frutti dalla terra ſenza ſapore. Quando non cantano Cigale per mancamento del ſuo alimento dell'aria.

De segni comittanti, e congionti. Cap. XXV.

QVanto poi à segni comitanti, e congionti, quali pure appaiono horrendissimi non mi par necessario estendersi in longo, saluo restringersi à dichiararla peste come fù detto nel principio: quando molti s'ammalano, e molti ne muoino; che di tale carattere, è segnata.

Quando si veggono regnare febri ardenti, ò placide, dolori di capo, delirij, carboni, morte subitanee, estintione di fameglie: Che perciò al principio conuiene esser molto caori se bene all' hora tutte le cose sono placide, onde l'istesso Tucidide risferisse che quelli medici periro-no quali incaotamente s'accostauano, e pur doueano à guisa di buono giardiniere, che conosce le nascenti herbe, chiarirsi di detto morbo mediante li segni, & accidenti, che s'auertiuano; E però si rideua Galeno de quelli medici, quali al principio non conosceuano le principiate cancrene. Tuttauia sono tante, e tali le insidie di questo Serpente, che porta seco grandissima inconstanza, e confusione de segni, & accidenti: quando tal volta assale con freddo, taluolta con cal-

do: taluolta con naoſea e vomito, taluolta con vigilie, taluolta con ſonnolenza, taluolta con ſudori freddi, taluolta con caldi con certa inquitudine, & anſietà di cuore: taluolta ſono le orine turbate, taluolta ſimili à ſani: taluolta i polſi buoni, taluolta mali, ne ſi può aſſicurare chi li tocca non s'infettare: Il color della faccia ſi fà tanto diuerſo, quanto ſono diuerſi trà loro gl'huomini.

Con tutto ciò ſegno di peſte ſarà, quando concorrono più mali come carboni, bugne, ſegni, ò petecchie liuidi, e maggior liuidezza di naſo, d'orecchie d'ongie in peſta ſi oſſerua, ch' in altri mali: dolor di capo tale, che non permette tener gl'occhi molto tempo à riguardar in alto: li eſcrimenti del corpo danno ſegno di coliquatione. Et à queſti s'aggionge l'inditio da cadaueri, quando cadaueri diuẽgono totalmẽte liuidi: e quando in brieue tempo ne muoiono.

E perciò contro l'opinione d'alcuni ſi auertiſſe non accoſtarſeli, ò ſia toccarli: e ſi pruoua con argomento tale, cioè ſe ſta il Contaggio nel fomite ſolo; quanto più deue reſtare nel corpo morto di peſte; da quale eſſala vapore fettente, e venenato.

Di tre ſpetie di peſte. Cap. XXVI.

DOppo d'hauer ſin'hora diſcorſo in genere di queſta peſtilenza; non ci pare tralaſciarne alcune ſpetie: lequali à ſomiglianza delle febri diſtinte, e differenti per il proprio ſoggietto; in tutto ſi dichiarano di tre ſorti: Cioè Effimera, ò Diaria, Putrida, & Hettica: la prima, cioè Effimera ſi fa conoſcere quando particolarmente ha origine dalla caoſa communiſſima, cioè dall'aria, atteſo che li ſpiriti ſi generano dall'aria, e dalla più pura parte del ſangue; Et ſi pruoua ancora con iſperienza, venendo ſcritto qualmente in Inghilterra regna queſta ſorte di peſte, che per ſpatio de 24. hore trauaglia l'infermi, e li leua la vita; ſe con mezo di ſudore non vengono liberati. Ne queſto può da altro eſſer caggionato, che dalla ſimbolcità, & analogia che ha con li ſpiriti più appropriati; che non ſono li humori; e parte ſolide: quali duoi ſoggetti conſtituiſcono l'altre due ſpetie di peſte, ò ſia de febri peſtilentiali: cioè Hettica, è Putrida.

Hettica così detta per l'equalità che tiene in tutto il ſuo corſo tanto nel reſpirare,

e pol-

e polſo, come nel calore: (ſe però alcuno li vuole toccare:) ſoggiongendo che negl'altri ſegni ſerua tanta equalità, che inganna medici ancho peritiſſimi, & è queſta ſorte pernitioſiſſima per eſſer corrotta la ſoſtanza del cuore. contra quale non è medicina. ſi come ſcriue Galeno, quindi è che s'oſſeruano orine buone, e ſe ne muoiono. ſi come vien ſcritto ſimile peſte eſſer ſtatta oſſeruata in Lione, & in Siena l'anno 1525. quando pareuano li amalati con poca febre; e ſi ſtimauano liberi, e poi ſe ne moriuano: perche in queſta è offeſa la ſoſtanza del cuore: è non il fegato, che perciò l'orine ſi veggono laudabili.

Putrida ſi fa conoſcere, quando dimoſtra continuamente inequalità nel principio nell'Augumento, nel ſtato e nella declinatione ſe però à queſta li poſſono arriuare; che così vuole Galeno ſe ne ſaluino alcuni.

Ne vẽgono deſcritte altre ſpetie, come ſi oſſeruorono in Miſena, doue vna dõna aſſalita da peſte ſudò per trè giorni ſãgue nel petto, & capo: così riſſeriſſe G. Agricola.

Il Cardano riſſeriſſe d'altra ſorte di peſte ſeguita in Conſtantinopoli; in quale quelli che erano per incorrere, ò già erano incorſi,

corsi, li parea d'essere da alcuno battuti, e con tal terrore se ne moriuano.

Risferisse l'istesso Cardano, che ritrouandosi in Basilea regnò si fatta pestilenza, che solamente afflisse i Suizzeri; ne toccò vno, ò duoi Francesi, ò Italiani.

De segni di salute, ò di morte. Cap. XXVII.

QVanto à segni di salute, ó di morte: certo ch essendo questo male generalmẽte grãdissimo, acutissimo, e mortale; e per il più ingannandosi nelle pronosticationi, più tosto si deue inclinare al peggio, osseruandosi taluolta faccia buona, non che Hippocratica, come si suole dire; e però promettendosi ogni cosa prospera in faccia, e nondimeno sta la morte nel copuzzo, ò dietr'alle spalle, sprezzata la forza de theriacali, e bezoartici.

Tuttauia segni per lo più di morte sono, faccia horrenda, polso inequale, e formicante, (se però alcuno lo vuole toccare,) l'estremità fredde: flusso di sangue massime al principio non tacendo quello scrisse il Pereo, che si sia liberato alcuno di peste per vssirle duoi giorni sangue dal naso: Racconta però il Schenchio, ad vn'altro che teneua peste ascosa, esser vssito san-

gue

gue in copia mentre si preparaua con parenti goder le nozze; e che per quella se ne morse: Ne in tempo di peste si può alcuno fidare di liberatione anchorche si rimettano li accidenti per graui che siano: come scriue il detto Pereo con l'essempio di vna donzella della Regina di Francia; quale il terzo giorno mentre li parena d'esser libera, passeggiando per la camera, se ne morse.

Mali si stimano parimente orine, e sudori copiosi fuora di tempo, ò giorno critico: frenasia con balburie di lingua; escrementi di corpo neri, dimostrando estintione di calore.

Pericolosi per il più sono quelli, à quali cõminciano à parer segni, & subito suaniscono; parimente li tumori dietro alle orecchie neri, e che poco dimostrano crescere, peroche tutti danno segno di crudità d'humori: Et il Palmario scriue ch'à pena di cento se ne salui vno, à quale tornino in dentro ò si suaniscono i tumori come occorse alla sudetta donzella, à cui nacque bugna, e subito se ne morse come sopra, non tacendo quello, che scriue il Massar. di quella sua serua, à quale si suanì la bugna ò bubone, e si liberò: Et ancora dice quell'istesso M. Leonardo Chirurgo

hauer con buono successo osseruato in quello luogo dell'Arpisella circa la risolutione de buboni; e l'istesso si pruona taluolta nelle bugne di peste venerea.

Li segni prima rossi, e poi fatti neri sono pessimi, e significa vicina morte.

Nō si deono però abbādonare l'infermi, peroche si dice, che si deue anteponere la speranza dubiosa alla certa disperatione. Così segue che se ne passiamo alla curatiua.

Se prima procureremo apportare la distintione per quale, si venga in cognitione della peste caggionata da forza venefica, ò da vera contaggione.

Donque segno particolare che alcuno sia morto da peste, e non da veleno, dice il Pereo che sia, quando appaiono segni, ò petechie ne' cadaueri, si come pruoua con l'essempio di vno, quale assai presto preso da febbre, e da accidenti grauissimi trauagliato se ne morse; e per sospetto fù aperto il cadauere, & trouato nel stomaco certo segno d'abbruggiamēto con escara, ò crosta: & il resto indurito, e contratto furono di parere li Chirurghi fussi caggionato da qualche veleno, ò tossico. Ma osseruandosi macchie, e segni nel detto cadauero, quali non erano da pulici, cimici fatte, come si dauano à credere,

per-

perche penetrauano nella carne, rendendola nera, e come abbruggiata; fù finalmẽte dichiarato, che fusse da peste morto.

Della curatiua, e preseruatiua. Cap. XXVIII.

ESsendo la preseruatiua raccordata da Galeno più nobile della curatiua, e con certi rimedij potendosi satisfare all'vna, & all'altra; sarà conueniente che prima diciamo alcuna cosa della preseruatione da sì fatto morbo. Sapẽdosi che ogni speranza vien posta in quella; ouero prima che sia confirmato; peroche doppo puoca speranza vi resta.

Ma che andiamo noi promettendo, se già nel principio la dicẽmo flagello d'Iddio, e secondo li antichi, ancho Barbari, che proceda dal Cielo remota da nostri sensi? quando si serue delle stelle come mani, e sferza verso gl huomini, come Padre verso figli adirato, che al contrario ordinariamente figlio, che non offenda il Padre viene da quello castigato. Onde ci promette dicendo se caminarete ne' miei decreti vi darò pioggia à suo tempo; ma se non m'ascoltarete constituirò sopra di voi mali incurabili, e pesti, e vi darò il Cielo come ferro, & la terra come brõzo.

Così

Cosi mentre ſappiamo non v'eſſer rimedio più accertato, che la penitenza, e vera contritione di cuore, ponendo ogni fiducia, e ſperanza nella ſua miſericordia ſi deono frequentar le chieſe per culto del vero Dio quello (fù fatto falſamente da Romani in tempo di Publio Seruilio, e Lucio Ebutio Conſoli) quando ſi ſupplicò in tutti loro tempij, e quelle matrone proſtrate con l'iſteſſi crini ſcopauano li ſteſſi tempij, chiedendo perdono, e pace dalle celeſte ire; Et aggionge Tito Liuio, che in quella crudeliſſima Peſtilenza ricorſero à gl'Iddij, con ſuoni, e canti, de quali per non eſſerne compagnie in Roma, li conduſſero dalla Toſcana.

Donque non oſtante che per hauerla ancho diuiſa nel progreſſo del noſtro ragionamento in due parti, cioè in celeſte, & elementare, ſi pruoua che contro quella celeſte per la ſua occulta qualità non vi ſia altro medicamento che quello, che ſi compone di trè ingredienti, Cito, longe, e tarde, ſapendo tuttauia come la peſte vien chiamata Ira d'Iddio, e la ſua miſericordia, la medicina, quale per mezo de Medici dona à gl'infermi, non laſſiaremo perciò di continoare il noſtro ragionamento in quale offerendoſi il luogo

vltimo

vltimo, che fù deliberato per la Preserua, e Cura; comminciaremo dala Preserua, come si dice, parte più nobile, & ambe si esse quiranno con li trè instromenti pur concessi alla Medicina; cioè Ragion di viuere, Medicamenti, & operatione manuale ò sia Chirurgia, de quali pur diremo ad vno, ad vno primamente per seruitio del generale con alcuni auertimenti all' Illustrissimo Magistrato de Sanità; e poi del particolare, & indiuiduo, così Ricco, come pouero.

Della ragion di viuere. Cap. XXIX.

ET per comminciar dal primo instrumento che fù detto Ragion di viuere; questo contiene la consideratione di sei cose, cioè, d'Aria, di Cibo, e Bere, di Essercitio, e Quiete di Sogno, e Vigilia di Escrementi retenuti, e finalmente di Perturbationi di animo.

Doue offerendosi prima l'aria da questa cōminciaremo; che però con ragione la disse il Cardano alimento de nostri spiriti contenuti nel cuore, & ceruello; & Teofrasto ce lo dimostra con bellissimo essempio della calamita, e del ferro, dicendo, che si come la calamita tira il ferro,

e però il ferro tiene in se il spirito vitale di quella; come già si disse, così l'huomo tira l'aria, quale parimente contiene in se il spirito vitale dell'huomo; che perciò vien detta l'Aria causa sine qua non: e da quì viene l'infettione dell'aria nell'huomo, onde li sani per questa atrattione di calamita sono infettati da gli ammalati; e però il vero preseruatiuo saria non arriuare all'aria infetta, come per essempio si dice; che se l'occhio sano di alcuno mira l'occhio d'altrui ammalato, già tira il sano per la sua virtù atratrice l'aria dall'occhio offeso, mentre che passa l'offesa nell'occhio sano: Però non potendo ogn'vno fuggire dalla Città, ò Aria contaggiosa, si deue per ressisterli procurare di tenere il corpo mondo, & netto, perche come dice Auicēna, li corpi mondi, e puri non riceuono patimento da quella, e l'humor buono, e preparato vince la mala sua qualità resistendoli.

Donque si ricerca sempre la preparatione del corpo, se bene assai volte la forza dell'aura pestilente è maggiore che il cōtrasto del temperamento, e dell'habito; che perciò, come più volte si disse, ne anco perdona à temperati.

Con tutto ciò secondo il buono auuiso di

Galeno, & altri buoni Autori Greci, & Arabi si deuono gl' huomini per sì fiera peste molto bene preparare, e questo li verrà accertato, se si mireranno le indicationi di questo cōtrasto necessarie, quali sono di refrigerare, essicare astergere, e purgare; il che parimente si mette in essequtione nella cura; & à quello luogo, e tempo si risalueremo scriuerne, che serà nella seconda parte, quale fù detta contenir li medicamenti, à quale s'aggiongerà ancho la terza, cioe Chirurgia, ò sia operatione manoale.

In tanto per continuare nella prima parte, quale habbiamo fatto della Ragion di viuere, e quale abbraccia le sudette sei cose, diremo con ordine della prima, che vien dichiarata l'Aria: intorno à quale.

Auertimenti all' Illustrissimo Magistrato.
Cap. XXX.

SI raccorda primamente, all' Illustrissimo Magistrato di Sanità, à quale toccherà vsar diligenza diuersa, per l'occasione diuersa che s'offere in tempo di guardarsi, & preseruarsi; & in tempo che regna; e doppo ch'e passata, & estinta: supplicando in tanto la Diuina Maestà si degni

concederci gratia, che ci basti la prima diligenza: Intorno à quale come all'altre due ricercandosi la consideratione dell'aria, della contaggione, e della dispositione de corpi; segue che dall'aria commminciamo.

Però potendosi l'aria corrompere, ò meglio alterare per molte caggioni; à queste primamente conuiene ouuiare, leuando prima di tutto li stagni, paludi, e simili acque morte vicine all habitationi come ancora dalle piazze, e vie publiche le immonditie, quali sono atte à guastare la qualità dell'aria per cui correttione, & preserua, insieme fù da Hippocr. nella Grecia raccordato s'accendessero fuochi assai: e se è possibile diciamo con legni odoriferi mattina, e sera; inanti il leuar del Sole, e doppo il tramantar di quello: onde à questo essempio fù raccordato da Lennio Medico eccellentiss. con buono successo il sparar molte altellarie per strepito de quali, per l'odore, e violenza si viene à purgar l'aria, cacciare, e sgombrare le nuuole: non meno di quello fece, & operò Hip. con li fuochi, & cō sì fatta ragione lodò Gal. l'vso della theriaca per risoluere, e cacciare i putridi, e velenati vapori dal nostro corpo.

Et perche alcuni hanno dubitato, che con sì fatti fuochi si possa apportar danno à gl'infermi quali pare più bisognino di refrigeratione: si risponde; Che più importa mirare, e resistere all'aria, e sua putredine raccordando però nell'està farsi fuochi minori.

Si deono parimente impedir li venti, ò loro ingresso, venendo da luoghi contaggiosi, ò da paesi à quelli vicini; come ancora li venti australi, tenendo chiuse le finestre spettanti à quelle regioni; & aperte quelle per quali possono entrar venti Aquilonari; il che fù raccordato da M. Varrone nella liberatione dell'Isola di Corfu dall'imminente peste: osseruandosi per il più venir peste dal mezo giorno in occidente portata dal vento, e dall'aria; e perciò è molto lodato starsene in case continoamente serrate in tempo di peste facendo fuochi con legni odoriferi ad essempio di Hippocrate, & in questo modo molti hanno fatto relatione d'essersi preseruati.

Quanto al Contaggio si deue con ogni diligenza auertire, che li custodi delle porte della Città. e d'altri luoghi non introduchino alcuno che venghi da paesi infetti; sendosi detto per relatione d'Eua-

grio,

grio; che huomini ancho ſani venendo da ſi fatti luoghi infetti portorono peſta.

Ne ancho ſi deue permettere, che s'introducano robbe ne coſe ſimili, per eſſer quelle il fomite della peſte, come ſi pruouò di ſopra e ſcriuono buoni autori, che per cagione di contaggio anticamẽte ſiano ſtate peſti crudeliſſime, & dice il Cardano ſiano le peggiori, e ben' à noſtro coſto ſi pruoua in queſti tempi e maſſime in Milano, e Venetia, & altre Città di ſopra nomate: & quaſi del tutto diſtrutte, e deſolate:

Quanto alla diſpoſitione de corpi, oltre la già accennata di ſopra de quale ſi dirà nel fine, ò ſia nella ſeconda, e terza parte, quali ſi ſono fatte de Medicamenti, e chirurgia.

Deono auertire li Prencipi, che non regni per niſſuna maniera careſtia; perche come già ſi pruouò, da queſta può naſcere peſte.

Si deue ancho procurare ſiano nella Città buone acqui, perche niſſuno cibo può eſſere grato, ne vtile ſenz acqua.

In oltre ſi deuono mandar fuori tutti li poueri quali viuono, & habitano male, pruouandoſi che il popolo, e pouertà della plebe è vero fomite; & in ſegno di ciò,

si legge di vna peste, che sussitò in Roma, perche in strette habitationi staua moltitudine di persone: e Tucidide l'istesso significa della penuria di case in Athene in quali era il calore d'està suffocante non traspirante con l'humidità partorì la putredine, e corrottione.

Appresso al Discorso della preseruatione dell'aria saria luogo questo di continuare in la consideratione delle altre cinque cose per preseruarsi.

Ma perche s'è comminciato dire di quello tocca à Prencipi prima che venga peste, c'è parso bene continoare nelli raccordi spettanti alla cura quando regna Peste (da quale ci guardi la Diuina bontà) e si diranno ancora altre considerationi per li particolari.

E primamente si loda di conceder licenza à Cittadini che vadino ad habitar le ville, perche le Città per si fatta aria grossa, e serrata e mal affetta da vapori d'ammalati, de morti sono più pericolose; e le ville più sicure, onde li Antichi fabricauano il tempio d'Esculapio fuori di Città per la bontà dell'aria.

Di più quando regna peste potendosi portar la contaggione di casa in casa per mezo de cani, de gatti, colombi, simili, ò che

si deuono leuare, ò ben custodire: essempio ne può esser la Monaca.
Che si tralassino le congregationi: Che si serrino le case doue sia peste, facendoli particolar segno, à fine che altri non se li accostino, raccordandosi della Christiana charità, commettendone la cura ad huomini honorati, e non à certi ministri veri lupi rapaci; come sono taluolta crudelissimi Vespillioni, quando per pigliarli alcuna cosa li sotterrano semiuiui.
Non si abbruggino nella Città robbe, ne altri mobili per il fettore, che ne segue.
Si portino fuori li cadaueri, e lontano, mirando à venti; ò che si abbruggino; Et in questo non si accetti l'opinione d'alcuni quali vogliono che non siano contaggiosi, e massime quando si lassiano assai tempo insepolti; e ne fà fede Tucid. rifferendo, che in quella peste li brutti animali non toccauano li cadaueri, instrutti dalla natura del loro contaggio.
Si faccino portar li appestati fuora della Città come si dice, Al Lazaretto, doue però si osserui la Charità Christiana.
Si faccino parimente portar fuora le robbe loro, e se sono morti, si abbruggi ogni loro cosa: e molto bene si purifichi la casa, ò stanza doue è morto alcuno con cal-

cina viua in acqua fredda, à quale si aggionga vn poco d'aceto lassiate le finestre aperte.

Li sani ò sospetri di quella casa si mandino in altro luogo lõtano da quello lazaretto; come nell'occasione tale fù raccordato dal Massaria.

Se però hanno case grandi, e commode si lassino in loro case perche non così facilmente pigliano l'aria infetta.

Se si viene in cognitione, che sia la peste caggionata dall'aria, che si conosce quando muoiono li vccelli, si come raccorda Auicenna, si habitino le stanze basse; come per il contrario se viene sussitata dalla terra, che si conosce quando muoino le bestie di terra, si habitino le stanze fourane, esposte al vento raccordando, che si tengano le case polite, e nette per meglio resister all'vna, e l'altra infettione, e si profumino le stanze, però diuersamente secondo l'occorrenza de tempi si come si dirà più à basso.

E quanto al dubio che da alcuni vien proposto dicendo che quelli buoni odori più presto conduchino li vapori putridi, pestilentiali al cuore, cercando di dentro quello che li è simile, onde Teofr. è di parere, che si munisca di dentro, e si habbi

maggior riguardo de parti interiori, per che con cose esteriori non si può auertire la peste: & à questo fine descriue pretioso rimedio di cui si farà la ricetta à suo luogo de medicamenti.

Con tutto ciò vengono da altri lodati, dicendo che li mali odori più tosto caggionino peste, à quali ponno resister odori grati come contrarij posti insieme, e simile si conserua con simile: la onde raccordò Hippocrate, che si in fatta contaggoine s'inspiri puoc'aria e senza putredine sia odorato: Et Auicenna raccorda à chi, ha da passar per luoghi fettenti, si munisca de buoni odori, soggiongendo, che molto si dilettano li spiriti de buoni odori; onde Galeno ancho scriue; Chi presto vuole reficiarsi vsi cose liquide, e chi prestissimo vsi li odori.

E però quanto si disse di sopra de cani morti, non si starà in questo luogo à ritrattare.

Non lassiamo però di raccordare, così scriuendo Galeno, che si tralassino li odoriferi troppo accuti, perche questi tali più tosto dissipano li spiriti: E però per li ricchi si fanno pastette come quelle, quali si portano di Spagna ò Gallia moscata, e simili: Et per altri di minor conditione si fanno de osibano, mirra, noce moscata,

e sto-

e storace; ò fiori di saluia rosmarino, bache, ò sia granelle di lauro, ò di ginepro; e si raccorda che detti profumi si fanno sopra mattoni affocati, ò sopra paglia.

Però ne' gran caldi dell'està si spargeranno fiori de viole, di rose, di boragine, di cicorea; foglie de viti, de salici, e s'aspergano con acqua fresca, & aceto.

Per li ricchi viene raccordato da Rasis per refrigerio di detta aria calda, che si bagnino panni, ò lenzuoli ò moschetti di tela à torno à letti con acqua rosa di nenufare con sufficiente quantità d'aceto rosato, aggiongendoli ancora de sudetti fiori, e de sandali.

Alli inferiori, e di poca fortuna si metrano panni bagnati in dette acqui alle natiche verso le reni.

Et perche l'aria facile à passare facilmente imprime li suoi contaggij nelle vesti, e massime di lana, lino, e simili si deono perciò vestir li ricchi di seta, perche così li panni tessiuti di filo sottile di seta difficilmente ritengono il veleno del contaggio, e spesso si mutino le vesti, massime incaotamente conuersando con infetti; & altri ancora quali sono necessitati contrattare portino nelle mani alcuno pomo, ò palla odorifera artificiale; de quali s'

scriueranno le forme secondo la qualità del tempo.

Prima di vſſir di caſa ſi pigli alcuno preſeruatiuo di quelli, che à baſſo parimente ſi ſcriueranno: Et ſi procuri vſſire la mattina doppo il leuar del Sole vn'hora, e prima di vſſire ſi lauino le mani, nari, tempie, e cuore con l'acqua che ſi ſcriuerà per li ricchi, e per li poueri: Nel mezo giorno ſi ſtia in riposo, perche in quello tempo ſono li ſpiriti e corpi ſiachi, e le poroſità per il calore ſono più atte à riceuere in ſe l'aria infetta.

In ordine appreſſo all'aria, e ſua conſideratione s'è poſto cibo, e bere: Però guardiſi da cibi quali vengano portati da luoghi infetti, ò che ſiano portati preſto, ò doppo molto tempo.

Siano li cibi di buono nutrimento, e di facile digeſtione, ſi lodano perciò le carni di vitelle, di caponi, di galline, di pernici, di tordi, di colombi, & d'altri vccelli di montagna.

Lodanſi li peſci di mare più de gl'altri; non biaſimando li peſci ſaſſiatili di fiumi, come luci & trutte; e non ſi vſino più ſorti de cibi.

Et perche alcuni s'hanno dato à credere, che per non arriuare à peſci la peſte, non potendo

tendo arriuarli l'aria infetta; è per il sale difendersi, sia meglio continoamente mangiar pesci; Si risponde.

Che molto bene sono sicuri, mentre sono in l'acqua; da contaggione perche ne ancho respirano: mancando di polmone: però come ne sono fuora per la loro carne molle, si rendono più atti à riceuer contaggione della carne; oltre che generano humori viscosi, e meno laudabili della carne.

Ne basta saper la qualità delli cibi, la quale si concede per ragione del temperamento proprio dell' infermo; ma si deue ancho essaminare, che quantità le conuenga: e di questa sono li autori molto differenti; & tra gl altri Aetio, & Auicenna lodano viuer più laotamente per il mancamento che ne segue di forze: Il contrario scriuono altri con l'opinione d'Hippocrate quale cõmanda, in ogni male acuto la ragione di viuere più tenue.

Tuttauia considerando le forze, e caosa del male si deue instituir vna ragion di viuere mediocre, cosi per non accrescer la caosa, come per non mancar alle forze, quali per puoco cibo s'abbattono; lodasi perciò la cibatione puoca, ma spessa, lodansi sopra tutto la tẽperanza, e sobrietà,

si co-

ſi come in tutti mali, onde vien ſcritto da Eliano, che ſolo Socrate in quella peſte ferociſſima d'Athene ſi saluò per la ſua ſobrietà, e continenza, e tanto ſcriue Galeno con queſte caotioni poterſi reſiſtere all'infettione perche come dice, niſſuna caoſa può agere ſenza attitudine del patiente: e riprouando la varietà de cibi Plin. ne laſſiò ſcritto, che la ſemplicità del cibo ſia all huomo vtiliſſima, e però ſi guardi da diuerſità de cibi come carne, e peſci: Guardiſi ancora da carni diuerſe di qualità, cioè quando altre ſono facili, altre dure da digerire perche li diſſimili cibi per la loro preſtezza, e tardanza caoſano ſeditione.

Nel bere ſi ſchiui la diuerſità de vini, ma ſi ſeruino ſempre d'vna ſorte & in quantità conueniente per riſpetto della loro qualita; & ſiano vini bianchi, ò roſſi, ma leggieri, e maturi.

Il pane ſia di meza farina bene leuato, e ben cotto ſi laſſino le focacie, & altre paſte liſe, come ancho li legumi.

Li frutti & herbe da alcuni prohibiti, in parte ſi concedono, maſſime li aceroſi, perche con la ſua acciditá s'oppongono, & oppugnano la malignità de gl humori, à ſegno che ſi fa cibo medicamẽtoſo con-

tro

tro l'infiammatione, e putrefatione.

Fra le herbe si lodano la boragine porzellana, l'indiuia, e con Auicenna sopra ogn'altra l'acetosa, ò sia agretta; si mangino più cotte, che crude.

Fra li frutti si concedono li granati, limoni, naranzi, cedri, soli, ò con altro cibo, peroche oltre la forza medicamentosa, eccitano l'appetitto, resistono à gl'ardori intensi.

Vua passa, e cotogni si concedono parimente come cordiali mouendo sudori, & orina, se bene pare che il cotogno per l'astrittione muoua il corpo, però doppo mēsa.

Li peri, pomi, cerase, e simili acerbe resistendo alla putredine si lodano prese in prima mensa: e per il contrario si biasimano li dolci.

Segue la terza consideratione del sogno, e della vigilia: però dormasi la notte, e non di giorno, per ristorar le forze, quali assai debilitano le vigilie.

Succede la quarta, cioè del moto, e della quiete, in simile male, si antepone la quiete all'essercitio, caggionando motione & incendio de spiriti vitali, mentre ancòra per il moto cōuiene riceuer maggior aria infetta respirando, e se pur si ha da fare, si facci la mattina prima di mangiare: & in

luogo,

luogo, & aria pura, remoto da venti quali possino venir da luoghi infetti.
Segue la quinta; cioè li escrimenti ritenuti, si come suole la natura per via d'orecchie, nari, & occhi purgar li escrimenti, così l'arte di quella imitatrice li deue procurare, se siano ritenuti, ma fra tutte le altre parti destinate à purgare come sentina alle naui sono l'intestini, e vessica, quali se taluolta si serrano sono caosa de molti mali, al contrario viuono sani quelli, à quali si renda lubrico: e non rendendosi tale, procurarlo con l'arte senza tardare.
Si propongono per la sesta, & vltima consideratione le perturbationi dell'animo: come ira e tristitia, quali sopra ogni cosa s'hanno da fuggire per la repentina commotione de spiriti, e subito incendio di quelli, nell'occasioni di colera: e per lo subito restringimento nel centro, e quasi estintione de spiriti; & sopra tutto si fugano le paure, e troppa apprensione del contaggio; disponendoli facilmente à pigliarlo, perche ogni paura ha per compagnia la melanconia, e tristitia generata da humori adusti, e melanconici peggiori di tutti, e quale prosterne, & abbate ogni forza vitale: caggionando il timore abbatimento de forze, suffocationi, e deli-

quio d'animo il timore di più induce disperatione, e la disperatione induce morte; e così lo scriue Ouidio, dicendo.

Le forze leuar può sol il timore.

Però il Medico con ogni mezzo possibile deue leuarli dall'animo sì fatta perniciosissima impressione: Et l'infermo con prieghi, e diuotioni implorato il Diuino aiuto, metter ogni fiducia nel medico, perche come scriue Auicēna taluolta più gioua la fiducia, che la medicina: onde tra li altri preseruatiui si raccordano l'allegrezze e quiete d'animo, e come descriue Homero, che Talete, & altri soldati con la musica caccioronο la peste; ò per dire con allegrezza di mente e ricreatione di corpo peroche quello veleno spirituale si consocia con li spiriti vitali per certa simpatia: Et scriue ancho Teofrasto, che dal timore, e disperatione habbi origine la peste perche per caggione di quella imaginatione si generi il spirito dell'huomo animale in modo di naturale: come per essempio si pruoua nella donna grauida, quale per imaginatione caggiona alla creatura deformità, ò macchia, secondo che per l'imaginatione ha desiderato alcune cose, ò sia cibo, ò altri inconuenienti.

Scriue

Scriue di più l'Alculano, che l'imaginatione del parossismo di febre, fa il parossismo, mentre concentrandosi il calore rimangono le parti esterne fredde, e quindi il freddo solito preceder la febre; & adduce l'essempio d'vna tauola stretta posta in terra, sopra quale si camina sicuramente, ma se vien posta all'alto in aria si teme non solo, ma si casca: e però non temendo li funanbuli corrono per l'aria à marauiglia grande di chi li mira, caminando sopra corde: & à questo fine disse Virgilio.

D'animi la viltà scuopr' il timore.

E però ancho Ouidio con ragione poselo con l'amore quando scrisse.

D'ansioso timor pien'è l'amore.

E così li Padri, e Madri amando teneramente i suoi figli sempre temono di loro.

De Medicamenti, e Chirurgia. Cap. XXXI.

DOppo la consideratione della ragion di viuere: segue si discorra de' medicamēti, e chirurgia, ma però hauēdo tra medicamenti posto la dispositione de cotpi, quali ricerca e medicamenti, & operatione manoale però verso li ricchi; per-

che per la diſpoſitione de corpi de poueri s'è detto ſpettar la cura al Prencipe, quale non permetta careſtia.

Quanto donque alla diſpoſitione ſpettante à corpi de ricchi, ſi dice per raccordo di Galeno, Auicenna, & altri che ſi deono mirare alle indicationi, quali ſono di refrigerare, eſſicare, aſtergere, e purgare per preſeruarſi da peſte.

Se donque abondano d'humidità, conuiene purgarli con medicamenti, con miſſione di ſangue, con ſanguiſughe, ventoſe, cauteri, veſſicatori, con quali molti ſi ſono guardati, e preſeruati da peſte, perochè per queſte vie à guiſa di cloache de Cittadi, e ſentine de naui ſi purgano li corpi; onde con ragione ſcriſſe Galeno, che in certa peſte quelli tutti ſanauano à quali nel corpo naſceuano vlcere: & in queſto deue il Medico imitar la natura, maſſime trattandoſi perſone, ò figliuoli à quali non ſi poſſano commandar altri rimedij ricercati dal male: Quindi è che fra Turchi ſi vſa ſcarificar le gambe vicino al talone con taglio longhetto permettendo vſſire honeſta quantità di ſangue: & ſcriuēdo buoni autori hauerle felicemēte vſate: per purgare ſi loda la trifera perſica, le pilole d'Auicēna contra peſte.

Le

Le pilole di Ruffo prouandosi che se l'Aloe, e mirra perseruano i corpi morti da putredine, maggiormente faranno ne' corpi viui: pigliandole tre volte è più la settimana alla quantità che saranno consigliati da Medici considerato il loro temperamento, perche per la sua calidità non si danno à tutti, ma si bene à gli humidi: alle donne, ne' tempi d'inuerno, e tempi humidi; In oltre si raccordano l'Angelica, li bezoartici così di manifesta, come d'occulta qualità; e da Teofrasto sopra ogni altro è raccordato l'oro per li ricchi, si lodano le conserue di scorzonera, d'acetosa, pimpinella, Angelica, zuccaro rosato con bolo armeno, acqua mitridatica, ò theriacale, confettione diagiacinti, lettoario de sangui, diamargarito frigido.

Viene raccordato per grande segreto, aceto fortissimo in quale sia cotto aglio, cipolle, e noce moscata, e ne piglino due onze, lauandose ancho le mani, narici, e cuore, e questo per li poueri, e con questa preserua passeggino, e trattino con appestati: si raccordano molti rimedij à fine che mancando vno se n'habbi alle mani vn'altro, prouandosi taluolta che più vaglia vn semplice, che molti composti taluolta

adulterati: Però semplici si raccordano il scordio al peso di vna dramma poluerizato, e preso con vino, ò decorto dell'istesso come scriue Galeno dicendo che in vna certa guerra li cadaueri, che cascauano sopra detta herba meno si putrefaceuano, e di questo se ne possono componere siropi, e cõserue, e destillationi così loda la Tormentilla, e Dittamo cretense, la Gentiana al peso di vna dramma, ò meza con vino.

Fra tutti composti loda Galeno la theriaca; de quale quanto fù gioueuole l'vso in quella peste d'Italia longamente scriue gloriandosi esserne stato l'autore, saluandosi li appestati, ne altri incorrendo più in peste mentre se ne seruissero.

Non puoca marauiglia si piglia; mentre si vedono e chirurghi, & altri, e massime li Vespillioni giorno, e notte trattare appestati, e non pigliar peste.

Molti si vantano d'hauer segreti, quali stimano di gran prezzo, e li vendono ben cari ad alcuni creduli.

Ma dice il Massar. come possono saper questi huomini così cattiui, e scellerati segreti, che huomini sapientissimi con tanto studio, e fatica giamai hanno potuto sapere?

Altri vogliono, e prudentemente dicono, che ciò auuenga dal continuo vſo, già fatto habito, di pratticar con appeſtati, e non ſtimando cos'alcuna viuono allegramente, e ſenza timore, quale quanto danno apporti ſi diſſe poco ſopra.

Ma di nuouo ſi può dubitare, perche ſi fatti huomini prima che fare per conſuetudine altra natura nõ pigliano male, che perciò ſi dice in puoco tempo in vna peſte di Venetia eſſerne morti quattro millia: e finalmente laſſiate le openioni de molti; la caoſa più vera pare che ſia.

Perche buona parte di queſti tali huomini ſeruẽdo già altre volte habbino preſa peſte; e ſi dice per commune opinione, che alcuno non poſſa eſſer affetto da peſte due volte: onde diceua Tucidide beati quelli, quali già erano cãpati da tanto male, come che più non foſſero ſoggietti ad altro pericolo di morte: con tutto ciò non ſuccede ſempre vero; come pare ſia ſtato oſſeruato; non laſſiando di dire, che come ſcriue l'Alculano ancho le varuole poſſano ad alcuno venire due volte ſecondo la diſpoſitione de corpi, & errori di viuere.

Cõ tutto ciò nõ laſſiamo di ſcriuere quanto in Milano, & in Pauia, & altroue fù da ſce-

lerati huomini confessato in tale occasione di peste per preseruarsi hauer vsato.

De rimedij preseruatiui. Cap. XXXII.

SI legge, che in quella peste di Milano l'anno 1576. & 77. vn scelerato prima di morire confesò l'vnguento con quale si muniua contro le ontioni venefiche, quali maneggiaua. Et era che pigliaua di cera nuoua onze tre, d'oglio commune d'oglio d'hedera d'ogn' vno onze due, foglie di tanaceto, bache di lauro d'ogn'vno onze cinque, di saluia, e rosmarino d'ognuno altretanto, si riducano in poluere quelle, che si deuono, & aggionto poco aceto bollino à forma d'vnguento, con questo si ongano le nari, le tempie, e polsi de mani; mangiando prima agli, ò cipolle beuendoli appresso poco aceto ottimo.

Parimente in Pauia vn altro Diabolico confesò duoi rimedij, vno in forma d'elettoario; & altro in forma d'vnguento, l'elettoario in questo modo era composto: Pigliasi d'imperatoria, di carlina, di gentiana, di dittamo bianco cretense, bache di lauro d'ognuno parte vguali, e con miele spumato si facci il lettoario.

Per l'vnguento si piglia oglio di trementina, di pe-

di petroleo, di ſeſam. laurino d'ogn'uno onze cinque di graſſia de taſſo alttetanto di cera nuoua, & oglio commune d'ogn'-vno onze tre; bollino per vn poco, e poi ſe v'aggionga d'aſſenzo, di camedrio, d'aneto, di ſaluia, di ruta d'ogn'vno manip. vno: cuoceranno à forma d'vnguẽto.

Altri ſcelerati confeſſorono, che preſeruauano loro corpi con vſar il zenzaro, e zedoaria maſticãdo, & appreſſo beuerli maluaſia; maſticando poi tutt' il giorno zedoaria.

In Lione altri maladetti confeſſorono eſſer ſoliti preſeruarſi mangiando noci vn poco cotte.

Scriue Teofraſt. per preſerua cõuenirſi quattro, ò cinque goccie d'oglio calcant ò ſia di vitriolo, con dram. 5. acqua d'acetoſa; ma ſe ſi piglia per la cura ſi procuri ſudare, e bene ſi cuopra.

Queſt'olio vien cõmendato aſſaiſſimo nelle febri, nella peſte, e ne veleni reſiſtendo con la ſua ſiccità alla putredine, e con certa aſtrittione corroborando le parti à non riceuer, anzi reſiſter al nemico, & la caldezza ſi contẽpera con dett'acqua, ò altra ſtillata.

Loda l'iſteſſo Teofraſto, e per preſerua, e per cura d'ogni peſte il ſpirito dell'oro,

delle gemme, de coralli, di ſpodio, d'oſſo di cuore di ceruo, dicendo però che il principale è l'oro:& il ſecondo le gemme, per eſſer confortatiue, e defenſiue: e di queſti ſpiriti ſe ne fanno per arte chimica le eſtrationi, e le gemme ſi ſoluono in liquore, ò ſi fiſſano, e ſono queſte li ſaffiri, giacinti, criſtalli, & ſimili.

Scriue ancora vna potione, ò beuanda mirabile, cō quale ſi pruuoca il ſudore e per ſei giorni ha forza di preſeruare da peſte: pigliandone vna drāma, ò ſia vn cuchiaro con vino, ò altro liquore caldo nō beuēdo, ne mangiādo per ſpatio di 6. hore: & in queſto modo ſi compone.

Pigliaſi di ſpirito d'ottimo vino lib. trè di ottima theriaca onze ſei, di mirra onze due, di radice di tuſſilag. onze trè di ſperma di balena onze due: di terra ſigillata altretanto: radice d'Aſclipiade onze vna: di dittamo, di pimpinella, di valeriana d'ogn'vna drāme due, e di canfora drām. vna: ſi mettono meſcolate in puro vaſo di vetro, e bene ſerrato ſi laſſi per otto giorni al Sole.

Et perche ſi ſono raccordati rimedij per li ricchi, pare ragioneuole oltre li ſudetti così ſemplici, come composti raccordarne alcuni altri per le perſone di

minor fortuna, comminciando da due theriachè, vna da Germani vsata, e l'altra da Guasconi ancora di minor spesa.

E per esser della prima il fondamento, e base l'estratto del ginepro basterà scriuer di questo il modo dell'estrattione perochè aggiongendo di questa due parti con vna della theriaca vsuale, ò mitridate verra contenere tutte le intentioni.

Pigliasi donque di grani de Ginepro benissimo maturi lib. otto, ò dieci, quali s'infondino in vino potente, e generoso per spatio di 12. hore, posi si faccino bollire à sufficienza, & indi pistati si passino per sedaccio, e si vsi al modo sudetto pigliandone due in trè dramme la mattina con vn poco di vino.

L'altra theriaca costumata da Guasconi, si compone con tre ficchi secchi, cinque nicciuole, due, ò tre foglie di scordio, meza dramma di seme di ruta poluerizata, e di cardosanto con poco sale.

A questa pare assai simile quella che viene cõposta con due noci: & altreranti ficchi, e 20. foglie di ruta pistate insieme: Et è questa antichissima, e però Plinio n'ascriue l'inuẽtione à Mithridate massimo Rè; quando si dice che fusse trouata da Pompeo: in vno commentario scritto à mano,

e riposto ne' suoi santuarij: Galeno però l'ascriue ad Appolonio; dicendo che chi la piglia à digiuno nissuno veleno quello giorno le può nocere.

Altre theriache di puoca spesa vēgono preparate come quella di Mesue, & altra detta Diapente, quali per auiso portano alcuni truffatori à vender sotto nome di theriaca magna, le cui lodi, e rare prerogatiue si diranno nel fine dell'opera.

Scriue Ruffo delle sue pilole dette de tribus, per esser composte di tre ingredienti, cioè di due parti d'aloè, due d'ammoniaco thimiamite, & vna di mirra aggionto poco vino aromatico. & con l'vso di queste essersi preseruati, e liberati quelli tutti, quali se ne seruirono; ne è marauiglia; mentre come già si disse preseruano li cadaueri dalla putredine, e corrottione.

Fra li rimedij di minor spesa viene raccordata la poluere del seme dell'Hedera al peso d'vna dramma, e che felicemente sia stata vsata in tempo di peste ne fa fede D. Alessio Piemontese.

Scriuono altri con marauiglioso giouamento, e di preserua, e di cura essersi vsata l'infrascritta acqua al peso di vn'onza la mattina l'anno 1528.

Pigliasi per questa: Di vino buono lib. 10.

d'eu-

d'eufragia di ruta, di chelidonia, di verbena, di saſſifragia, di ſilere per 24. hore ſi deſtillino à baln. mar.

Scriuono altri nell'iſteſſo tempo eſſerſi preſeruate le famiglie intiere pigliãdo quotidianamẽte finche regnò peſte il liſſiuio.

Non tacciamo finalmente l'altra theriaca dell'aglio tanto vſata da Guaſconi, che perciò lo dice Galeno theriaca ruſticorum: di cui rare qualità ſcriſſero parimente Dioſcoride, & altri graui autori, perche oltre la robuſtezza, e forza, che apporta così à ruſtici, come à galleotti; (e beniſſimo ſi pruoua ſopra le gallere di quello Gran Duca di Toſcana, portandone ſempre in copia per l'improuiſe occaſioni che ſi rappreſentano di far grandiſſimi forzi, e trauagli:) s'oppone ancora alle corrottioni, & infettioni; quãdo ancho il ſolo odore mette in fuga li animali velenoſi, cacciando non meno le Pantere.e leopardi ſecondo ſcriue S. Ambrogio: ſtimandolo più medicamento, che cibo.

Rifferiſcono altri hauer oſſeruato fra Turchi eſſer in continuo, e felice vſo contro peſte, beuendo appreſſo maluaſia, ò acqua vita: Et in ſomma pare che l'aglio preſo la mattina porti ſeco molte prerogatiue

gatiue, ne si deue biasimare, come fanno alcuni, non tacendo alcuni auertimenti come di cuocerlo come dice Hippocrate per renderlo meno acre, e caldo, e però ancora Galeno ne lodà l'vso in staggioni, e paesi freddi come vers al Settentrione.

Dicono altri (se ben superstitiosamente) che presso à gl'antichi era costumato l'aglio la mattina per schiuare ogni infortunio: onde ne scrisse Persio.

Spinse l'instanti Dei quello, che pria
D'aglio tre capi non gustò la mane.

Dell'Arsenico, Argento viuo, & Antimonio. *Cap. XXXIII.*

ALtri rimedij esterni vengono comendati da famosi autori, quali per loro occulta qualità si sogliono dire Amuleti; e sono questi in particolare li duoi minerali cioè Arsenico, & Argento viuo: Peroche, si come da bagni naturali (mercè la mistione de minerali) deriuano mirabili virtù per giouare anco à mali disperati, che perciò li disse Aristot. sacra balnea: così ad imitatione della natura, di cui principalmente deue il medico esser osseruatore, hanno pensato, che l'istessi così diuisi, come congionti possano parimente

rimente detto giouare, come d'altri fù anco scritto da Hippocrate, e da Teofrasto cauandone spirito per arte chimica, come poco sopra si disse.

Quindi è che da più moderni è stato parimēte scritto poter giouare p la preserua l'arsenico, & argēto viuo portato al collo alla regione del cuore: e secondo altri ancora alle gionture, ò arterie de mani, per l'inuentione de quali, ò per dir meglio dell'Arsenico se ne da il primo luogo al Carpensio: e questo poi seguitato dal Falop. A quali opponendosi altri, & in particolare Francesco Alfano, & il Massaria; ne adduremo de gl'vni, e degl'altri le ragioni, & all'vltimo la cōciliatione che n'apporta il Quercetano.

Per la parte affirmatiua pruouano li primi con ragioni & isperienze; dicendo; che ricercandosi efficare, mentre si sà che la putredine cagione di tanto male, viene generata dall'humidità le gioua come fà il fuoco; e che l'esteriore veleno per ragione di similitudine tira à se l'interiore; & aggiongono per isperienza come con felice successo vien vsato da Turchi, e Mori; e parimente già fù vsato da Papa Adriano VI. & altri.

A questi rispondono, e dicono in contrario

rio

rio li secondi con ragione, & isperienza, come si possa conuenire, e si ricerchi l'essiccatione se trattãdosi di preserua attualmente non si suppone ancora ne veleno, ne putredine, onde più presto si corre il pericolo, che da questo eschino vapori quali arriuando al cuore, le caggionino con ragione grandissimo male; si come à molti è successo: & particolarmente si legge d'vn spetiale in Napoli con suoi figli, e di vn'altro nell'istessa Città Salernitano, quali per si fatto vso incorsero in accidenti graui, e deliquio d'animo, e da questo restorno liberi al leuarli dal cuore tal rimedio, che altrimente se ne moriuano senz'esser tocchi da peste, & questo, e moltissime altre ragioni adduce il detto Alfano; à quali sottoscriuendosi il Massaria apporta l'essempio di vno Gioseppe Carnato, à cui da tale rimedio furono in quella parte eccitate vlcere, per quali accesali acuta febre poco mancò, che non ne morisse; si come altri non ne puotero campare, penetrati al cuore quelli velenosi vapori: prouandosi con Galeno da rimedij esteriormente applicati vscirne vapori; e lo pruoua con l'essempio della Peonia, quale mentre si porta al collo ne escono certe parti-

celle vaporose, quali per inspiratione arriuano al luogo offeso quale è il ceruello, giouano per rimedio al male caduco detto da medici Epilessia: Et à questo fauoriscono li essempi già addotti della torpedine, del basilisco, del cocrodillo, della catablepa: dicendo di più, che male non caggiona il contatto ancorche di minima cosa appestata, se beue non viene ascaldata, si come è raggione che si scaldi questo rimedio così vicino al cuore, scriuendo ancora Dioscoride ammazzare per corrosione.

Dicono ancho di più li primi: che tiri à se l'arsenico applicato non solo per la similitudine, ma ancho per occulta qualità, come si osserua nelli medicamenti.

A che rispondono parimente li secondi, dicendo che ancora li medicamenti se non truouano ne'corpi humani humori da tirare, & euacuare si voltano in veleno; e dice Plinio che danno poi morte; e si sono veduti alcuni poco cauti nel purgarsi per ellettione morirne, come auuenne ad vn Spagnuolo, quale ordinò che sopra la sepoltura fusse per epitaffio scritto in questa forma.

A qui estoy, por estar mejor.

E di più dicono; che se hanno forza di tirare à se l'aria e vapori pestillenti; perche non se ne spargono per le cõtradi e piazze? ne accettano che per guardarsi da sussitar vlcere lo mettano in sacchetti, e per corregerlo vsino con esso altri rimedij, e l'aspergano d'acqua rosa: non piacendoli fidarsi di nemico scoperto, ne mascherato: lodando che sia meglio seruirsi di sacchetti, & epitime cordiali, e di palle odorifere, col mezo de quali si ricreano li spiriti, & il cuore; e come di questi fù da eccellẽtissimi, & antichissimi scrirtori fatta mentione, ma non già de sì fatti sacchetti d'arsenico.

E perche ancora vogliono prouare li sudetti primi con l'essempio della theriaca, & oglio de scorpioni composti pure con veleni, e per mezo de tali rimedij tirarsi dal cuore il veleno; vedendosi ancora per isperienza, che se le vespi, e scorpioni sono caosa del morso velenoso, sono ancora caggione della salute, sopra-postili.

Rispondono li secondi con due ragioni; e primieramente che ciò deriua da forza occulta, & Galeno ancora scriue la caggione di questa marauiglia essere perche la loro forza vien moderata mentre sono

morti,

morti, e perciò possono sanare e non vccidere: e di più, che Galeno scrisse, come anticamente non si metteuano nella theriaca vipere, e fù il primo Andromaco; e quando esso le raccordò disse leuarseli la parte velenosa; onde si serue di dette vipere ne' medicamenti contro la lepra, e simili.

E perche dicono che ad ogni modo si da il vino, , in quale è morta la vipera secondo dice Galeno.

Rispõdono che il vino le serue per antidoto.

Soggiongendo l'istessi, che diuersa è la ragione e natura de medicamenti semplici, come d'arsenico, solimato, e simili, da quella de medicamenti composti, come quelli che si fanno per Prencipi, perche ne' composti vi si mettono correttiui bezoartici, & cordiali, per opera de quali perde la forza il veleno semplice, anzi che la virtù del scorpione serue per condure, eportare la forza d'ingredienti cordiali all'istesso cuore.

Pruouano ancora li primi, che mentre sono nel corpo duoi veleni vno ammazza l'altro à salute del terzo, ch è l'huomo, combattendo tra loro; cioè l'arsenico, e peste; & adducono l'essempio di quella donna, che per più presto, e più sicu-

ramente col tossico far morire il marito aggions'al tossico l'argento viuo, & per esserne campato così scrisse ne' suoi versi Ausonio.

O quant'è pia delli Dei la cura
Mentre la moglie più crudel li gioua
Giouano duoi velen quand' il Ciel vuole.

Rispondono di nuouo li secondi, che detto Ausonio fù più eccellente Poeta che medico; peroche l'argento viuo non seruì per tossico; anzi fù caggione di presto far vscire dal corpo il detto tossico prima che far corrosione, passando presto per la sua lubricità, e ponderosità; e per non esser tossico se ne da anco à putti assaliti da vermi come riferisse Dioscoride; però in poca quantità: che così non segue mẽtre si piglia, in molta quantità estinguendo il calore, come occorse ad vn Spetiale, quale per ardente febre trauagliato da grandissima sete vna notte pigliò quantità di detto argento viuo nella sua Spetiaria; e la mattina si trouò morto passato, & vssito dal corpo l'istesso argento viuo: e nel caso di questo marito si può dire hauer giouato l'argento viuo per correttiuo dell'arsenico temperando di esso il calore; si come si legge d'vn altro à cui fù dato il tossico, e cõ l'argẽto viuo si liberò.

E men-

E mentre vien detto che alcuni felicemente con l'vſo dell'arſenico ſi preſeruino da peſte; non fà che altri non ne ſiano morti, e che per non incorrere il pericolo non ſia meglio guardarſene, e non aſpettar la vita dalla morte; tanto più non ſentendoſi dire che in queſto tempo ſi verifichi tal iſperienza in Milano, ò Fiorenza, ò Venetia, perche ſendo il rimedio tanto pronto e di puoca ſpeſa ragioneuolmente vſandolo huomini aſſai buona parte di loro ſi ſariano ſaluati.

E ſe felicemente, come vien detto, ſe ne ſeruono nell Ethiopia, & Turchi, e Mori preſeruandoſi ſenza offeſa.

Si riſponde naſcer queſto dall'habito fattoli, e però communemente ſi dice, *Ab aſſuetis non fit paſſio; & conſuetudo eſt altera natura;* e dicono altri; *alterata natura.*

Ma ſe tra di noi ſia aſſai hauerlo vſato portare trè, ò quattro meſi per eſſer ſicuri di preſeruatione *Adhuc ſub iudice lis eſt*: rimettendoſi à quanto ne ſcriue ſopra ciò il Schenchio per relationi di Giouanni Piſtorio; & altri famoſi autori: Non negando che ancho la conſuetudine ritenga in ſe alcuno vitio: ſi come vien ſcritto de popoli d'Ethiopia, &, quali ſuoleno nutrire belliſſime fanciulline di Napello;

à fine che poi e Rè, e Prencipi hauuto con essi il commercio se ne muoiono attossicati e racconta Auicenna d'vna figlia nodrita di veleno: ne è marauiglia perche ancora scriue Galeno di quella vecchia, quale hauea costumato mangiare la cicuta comminciando però da poca quantità.

Et se ben pare che sicuri muniti da tali sacchetti possano pratticare con li apestati, sono però veleni sempre nemici al cuore: Per il che il Quercetano con buona ragione ha pensato conciliare queste contrarie openioni con dichiararne la preparatione de quale si dirà cōpitamente doppo d'hauer in questo luogo per fine soggionto l'autorità, & openione veramente potente, & degna dell' Heurnio, scriuendo che la longa isperienza serua per ragione: e conchiudendo con ragione ancora che mētre il cuore sente quella qualità nemica, si forza con il moto di contrattione detto da medici sistole di cacciar da se il veleno, maggiormente di quello fà con l'altro moto d'attrattione detto Diastole.

Di detta preparatione dell'arsenico per maggior intelligenza, e sicurezza d' vsarlo habbiamo procurato hauer più compita notitia, e dichiaratione dal nostro Padre

Spetiale di S. Maria di Castello F. Pietro Maria eccellentiss stillatore, e chimico.

Vero, e compito modo di preparar l'arsenico.
Cap. XXXIV.

PRimieramente si douerà sublimare per se solo in boccia longa di vetro secondo costumano li chimici ponendo il detto sublimato in pignata nuoua con fortissimo aceto bianco quanto basti: facendolo bollire per due hore peroche con questo se le leua la nerezza; e farina che hà intorno poi si facci assiugare, e si riduca in poluere sottille, e così fatto si mescolerà con squama di rame in doppia quantità, quale si sublimerà vn'altra volta, e vi lassierà il veleno più nero, e più crasso, e poi si sublimerà di nuouo due, ò trè volte con sale commune preparato, ò sia decrepitato (la cui preparatione si dirà appresso) e fatta questa sublimatione si addolcisse lauandolo trè, ò quattro volte con acqua cordiale come sarà d'acetosa, di boragine, e simili: Quindi lassiatolo assiugare al vento, ò fuoco si serba alli bisogni, e mentre s'è fatta mentione del sale cõmune, la sua preparatione si fà in questo modo: Pigliasi di detto sale lib 2.

e si pone in vasetto di terra, quale si serri con il suo coperchio, e tutto si cuopra con carboni accesi in vno fornello, lassiandolo così stare fin che sia fredo. e così restarà preparato, ò sia decrepitato.

Ma per conoscere se sia detto arsenico bene, è sicuramente preparato; si facci infuocare vna lamma di alcuno metallo come di ramo, ò di ferro, ò d'argento, e si spargerà sopra di detta poluere; e non rimanendoui segno nero (solito restare all'arsenico crudo) all'hora si stimerà sicuro, è perfettamente preparato.

E di questo se ne può dare da 4. in 6. grani, come si suole dell'antimonio, mouendo secondo afferma detto Quercetano il corpo, vomito, e sudori: Onde si osserua, che di mortiferi si fanno questi, & altri metalli salutiferi: e si pruoua giouare così per preseruarsi, come per curarsi da si fatto morbo: e tanto hà rifferto detto M. Leonardo hauer felicemẽte pruouato in quello luogo dell'Arpisella; & hauendo riceuuto l'auiso, & medicamento dal P. Gio Corio di S. Siro di questa Città, mi sono anchor io accertato: e di più dall'istesso ho saputo come generalmente, e con vtilità la vide vsare in Ragusa.

E non meno viene lodato in altri mali contaggiosi

taggiosi come di male Francese, e di lepra, mentre sia con ragione come sopra preparato e con consideratione dato, che altrimenti ne succedono grauissimi accidenti, e morte. Per il che essendo posto in sicuro vso per di dẽtro tanto più si può senza timore vsar per di fuora, cioè applicandolo alla regione del cuore.

Et à questo proposito non ci pare di tacere quanto s'è saputo per relatione di Caualiere honoratissimo del Rospo, ò botta inaridita (ma non con fuoco) portata all'istesso modo al cuore in sacchettino di pelle, ò d'ormesino affermando così esso, come tãti altri in quella peste di Palermo esserne preseruati, e curati, doppo che tal antidoto fù conosciuto:

Viene raccordato da grauissimi autori, e particolarmente da Marsil. Ficino vn'altro rimedio parimente per sua occulta qualità detto Amuleto; & è questo l'argento viuo portato al collo in vna nicciuolla, ò amandola: quale si accosti alla regione del cuore: e ne conferma di questo il gio-uamento fra tutti altri metalici il Quercetano con moltissime isperiẽze: & il Giordano lo commenda come che sia rimedio particolare alla peste venerea, rifferendo di più coma in Padoa, se ne seruono le

donne contro le ſtreghe, per conſeruarſi il latte, e per la faſſinatione quale pure di ſopra fù detta contaggione.

Oltre li ſudetti rimedij eſterni reſta che ne ſcriuiamo altri quali ſenza controueſia vengono raccordati & ſono queſti li ſacchetti cordiali, & ſimili altri medicamenti come della theriaca ſi dirà, à quale così eſteriormente come interiormente è molto lodato aſſuefarſi, che perciò non poteua il Rè Mitridate eſſer offeſo dal veleno; tanto s'era aſſuefatto à ſimile compoſitione che da eſſo pigliò nome di confettione Mitridatica:

Quanto à palle odorifere, ſi deue auertire che altre ſi conuengono l'eſta, & altre l'inuerno, raccordando che in ogni tempo ſi tralaſſino li odori intenſi per la loro calidità; non negando in tanto, che vi ſiano coſe odorifere, e non calde di predominio: Però queſta ne ſia la forma.

Palle per l'eſtà.

Pigliaſi di roſe roſſe, de fiori di viole, e boragine ſandali roſſi coralli roſſi d'ogn'vna meza dramma: di bollo armeno, di legno aloè 2. ſcropuli, ſtorace, theriaca, ladano d'ogn'uno 2. dramme: di moſco, & ambra d'ogn'uno 4. grani, & con 2. onze di tremẽtina liquefatta al fuoco ſi formino palle.

Palle

Palle per l'inuerno.

Pigliasi de trochis. di canfora, di galia moscata di Mesue de spetie cordiali, di mirra d'ogn'vno vna drãma: di safrano di noce moscata di garofoli, d'ogn vno doi scropoli, di belgioino, e mosco d'ogn'vno gr. quattro; & con cera, & trementina si formino palle come sopra.

Si fanno ancho palle di legno di ginepro, d'hedera, di oro, di argento pertusate, con entro sponga bagnata d'aceto destillato, & acqua vita, e spesso accostata alle nari, e si aggionga zedoaria, ò sia antora poluerizata.

Profumo per le case.

Si piglia di rose, di sandali, de trochissi, di gallia moscata, di mirra, d'incenso, de garofoli, di cinamono, dantora, fiori di citrone, di cedro, e scorze, e pomiri, di zedoaria, e di spigo nardo, e simili; hauendo riguardo à tempi di state, e d'inuerno cosi circa le legne, come altri odoriferi.

Resta che finalmente trattiamo la cura, in quale tanto più saremo brieui, qnanto che pare si conuenga tra di loro la preserua, e cura almeno circa la qualità de rimedij, se bene non tanto circa la quantità: non tacendo ancora che scriuano

famosi autori non essersi fin à questo tempo trouato il vero rimedio cōtro peste, come quotidianamente (mal grado de mortali) si pruoua; quando ne ancho Galeno col suo diuino ingegno si può vātare d hauerlo truouato, non scriuendone la metodica cura, come d altri mali, restringendosi à certi rimedij cōmuni, e per isperienza d'occulta qualità, & pochi ne raccordò, si come ancora il Ruffo, come già si disse.

Ne sia questo ad alcuni di troppa marauiglia, perche (cosi permittente D. O. M.) vi sono altri mali per se stessi incurabili, & altri mortali per la maggior parte: tra li incurabili si ripongono le vlcere del Polmone, il mal caduco, ò sia Epilessia passata massime l'età de 25. anni, e la Podagra, che perciò ancora Ouidio scrisse.

Vedi ch'il sangue dal Polmone vsito
All'aqui stiggie drittamente inuia:
Sciogliet non sà la Medicina tutta
La nodosa Podagra in alcun tempo.

Fra li mortali per la maggiot parte si ripongono li mali pestilentiali, e peste istessa, e cosi chiamata perche tanti n'vccide: Quindi è che deono quietarsi gl'hnomini, e darsi à credere che non possono li medici far miracoli.

Tutta-

Tuttauia ancorche si dica che peste in quanto peste non vuole purga, ne euacuatione di sangue, come vien scritto, che fù pruouato in quella grauissima l'āno 1345. e d'oriēte passò in occidente fino al 1350. tanto irremediabile; che à pena si saluò la quarta parte de gl'huomini: e finalmente come si può sapere Methodo di cura generale per precetti d'Antichi; se come si disse si osseruano nuoue pesti, e nuoui mali; non correndo l'aspetto del cielo ò faccia de pianeti, che prima?

Et l'anno 1575 in Francia si legge, che quelli à quali fù prouisto cō tanti rimedij, andorono in peggio; & al contrario successe à cui non ne furono dati.

Con tutto ciò hauendo dimostrato che ancho deriui peste da manifesta cagione, come da corrottioni d'humori non si deue negare, che col consiglio de medici hauuta consideratione al temperamento del patiente, & al male, non si possa con qualche ordine, e metodo soccorrere à poueri infermi; e ciò si ricerca fare prontamente essendo la peste acutissimo male: che per questo ricercandosi rimedij, quali sono missione di sangue, e purgatione deono esser li primi, che si mettano in essecutione.

Racor-

Raccordando di più, ch'à caotella ſia accertato hauer ſempre alle mani preparati, e pronti qualche rimedij per eſſer il male tanto violento, e repentino, che ſpeſſe volte non da tẽpo di prepararne alcuno, & però da valenti autori fù raccordato tenerſi la theriaca in caſa, con queſta conditione, che per conſiglio del medico ſe ne ſerui il patiente hauuto riſguardo al temperamento ſuo, & accidenti; maſſime che più volte aſſale con febre ardentiſſima, & infiammatione, onde ſi deue correggere, ò ſeruirſi d'altri bezoartici; come poco appreſſo ſi dirà. Et in tanto ſi come fù ſcritto da Galeno ottimo bezoartico fù prouato il bollo armeno, quando in quella sì fiera peſte quelli tutti erano ſani quali ne pigliauano al peſo d'vna dramma con vino, ſe non v'era febre.

La Pietra Bezaar così orientale, come occidẽtale, il corno del monocerote: Pietra dell'angulo dell'occhio del ceruo. & oſſo di cuore dell'iſteſſo ſono appreſſo alcuni in tanta ſtima, che pare gl'antipongano alla ſteſſa theriaca.

Di mirabile virtù parimente ſi pruoua la radice dell'Antora, de quale già ſi diſſe come in molta copia ſe ne truoui in quelli

prati

prati di Trioria e vicina al Napello come ſuo bezoartico: intorno à quale ſi raccorda ſeruirſi della parte liſſia, è non rugoſa: e daſſene della poluere vna dramma più, ò meno maſſime à fanciulli aſſaliti da vermini con acqua ſtillata d'acetoſa, ò pertulaca, ò roſa l'eſtate, con vino l'inuerno.

Et in queſto, & altri corroboratiui coſi del cuore, come d'altre parti principali tanto intrinſecamente quanto eſtrinſecamente ſi deue continoare; quando maſſime ſi conoſce da buboni, che deriui la peſte da vitio d'aria corrompente gl'humore per quali naſcono in altre parti del corpo indifferentemente, & carboni, & altri mali cutanei per ſeruirſi la natura della forza della virtù eſpultrice, per cacciar il nemico, non douendoſi in tal caſo ne purgatione d'humori, ne euacuatione di ſangue per non tentar molto contrario, come alcuna volta, & malamente hanno operato altri nelle bugne del mal Franceſe con notabile, & eſpreſſo danno de patienti, ma ſi deue attendere con ogni mezo poſſibile à fine che ſi tirino fuori, ſi maturino, & ſi rompano.

Donque fù operato da Pietro Bayro in cura
di vna dõna à quale in vn ſubito venuto
vn bubone dietro le orecchie con molto
dolore, e parendoli andar al cuore il ve-
leno, le fece applicar ventoſe, e repetite
con ſcarificatione cauãdo molto ſangue;
& per tal euacuatione rifferiua l'inferma
partirſi dal cuore il veleno.

E da Martino Cordato apparendo il bubo-
ne nell'inguine ad vn conte fù ordinato
aprirſeli la coſſia per il longo fino al gi-
nocchio; onde per quella parte à puoco,
à puoco ſtimò ſi euacuaſſe il veleno pe-
ſtifero; mentre ne reſtò libero.

Finalmente eſſendo tanto commendata la
theriaca, non ci deue grauare rifferire
quante lodi ne ſcriſſe Galeno mentre ci
propone l'eſſempio di Mitridate ſommo
guerriero; dicendo.

Qualmente eſſo con ſimile compoſitione,
quale da lui pigliò il nome di Mitridate,
che ancho ſin'hora lo ritiene; peroche
ancora non v'era theriaca; con quella cõ-
poſitione dico ſi preſeruaua da ogni ve-
leno, quando ne ancho ſaria morto per
il veleno tolto in prigione, con tutto che
non haueſſe prima tolto l'antidoto, pe-
roche per il frequentato vſo per l'adietro
di quello, hauea così ben fortificato il
cuore,

cuore, che non poteua morire, si come morsero li figli nell'istessa prigione, in quale erano per ordine di Pompeo: Per il che parendoli non hauer contro di lui forza il veleno; chiamato vno de suoi amici, le commandò che con il ferro per fettassi l'opera, che non hauea potuto il veleno.

Et perche per differenti pareri lassiati dal l'istesso Galeno, circa l'vso di questo antidoto sono deriuate fra grauissimi autori molte controuersie; scriuendo che in paesi caldi, à colerici, à giouini, & à putti nõ si dia; à segno che à con più caotione; come saria darla con zuccaro rosato, con agro di cedro alla quantità di vna dramma, ò meno, ò più di rado secondo l'ocasioni.

Onde l'vso di questo antidoto pareria solo conuenirsi à' vecchi, nell'inuerno, & à corpi abbondanti d'humori grossi, crassi, viffidi, e melanconici, tuttauia scriue il Schenchio di mente di Giordano così esso, come altri Medici hauerne dato à figliuoli di duoi anni, con felice successo liberandoli da vermi: e però Galeno doppo d'hauer detto come Hippocrate purgò l'aria dall'infettione di peste, quale era venuta dall'Ethiopia

in Gre-

in Grecia; con accendere molti fuochi; così seguita, e conchiude.

Parimente mi pare, che la theriaca sia quasi vn fuoco espurgatorio, in modo che qualunque la piglia in pestilente constitutione onninamẽte non lo lassi incorrere in alcuno male, ma ancho possa sanare quelli, quali già vi sono incorsi, emendata la qualità dell aria inspirata mala, e prohibita à non più corrompere l habito del corpo.

Per il che (soggionge egli) ti lodo ò Pisone, e ti conseglio, che ancora sano la pigli spesso parte per queste così repentine mutationi d'aria, e parte per altre caggioni di cose, che possono nuocere, à fine che il tuo corpo resista alle ingiurie esteriori, e se pur taluolta hauerà patito alcuna cosa facilmente si riduca in sanità: Così non mi pare raccotdarne altri quali pure si possono dir infiniti appresso grauissimi auttori, non v'essendo, che à questo si possa agguagliare: Et sia questo il fine del nostro breue discorso sempre à lode, e gloria d'Iddio Nostro Signore, & della Beatissima Vergine Madre Auocata di questo Serenissimo Stato, che sia custodito, & benedetto per infiniti secoli.

Amen.

